

N. 3 maggio - giugno 2023

# ATHANOR

NOTIZIARIO ASSOCIATIVO DI CULTURA MASSONICA  
ANNO IX - N. III - S.O.M.I. - VIA ROMILIA 31, ROMA - 00149  
[www.somi-massoneria.eu](http://www.somi-massoneria.eu)



Aerial display of biplanes trailing the colors of the Italian flag (green, white, and red) over the Vittoriano monument in Rome. The planes are flying in a V-formation, leaving long, thick trails of smoke in the colors of the Italian flag. The monument is visible in the foreground, and the sky is blue with scattered white clouds.

2 GIUGNO  
FESTA  
DELLA REPUBBLICA  
ITALIANA



Maggio – giugno 2023

# ATHANOR

Notiziario associativo di cultura massonica



## 7

**Una storia nella storia.**

**I Giannizzeri**

Pier Tarcisio Ferro

## 16

**Il massone di fronte al cambiamento**



## 28

**La storia dell'anello scomparso**

>>>> AVVERTENZA <<<<

Le opinioni espresse dagli autori nei singoli articoli, non rappresentano l'orientamento ed il pensiero o l'indirizzo del Sovrano Ordine Massonico d'Italia. È vietata la riproduzione totale o parziale senza l'autorizzazione dell'autore o della redazione, come disposto dalle leggi vigenti. Per ogni informazione scrivere alla casella di posta elettronica [info@somi-massoneria.eu](mailto:info@somi-massoneria.eu) oppure contattare la redazione. Al medesimo indirizzo di posta elettronica, è possibile inviare i propri contributi esclusivamente in formato word specificando se il proprio nominativo può essere pubblicato per esteso o nella forma contratta. Gli articoli inviati non saranno restituiti. Gli articoli potranno essere corredati di immagini che la redazione si riserva di pubblicare, purché siano di dominio pubblico, ovvero sia allegata la relativa autorizzazione alla pubblicazione a tutela dei diritti sul diritto d'autore. Si ringraziano tutti i Fratelli e le Sorelle che con il loro lavoro hanno contribuito questo mese ai contenuti della rivista.

L'EDITORIALE

**Il solstizio d'estate** 4  
di Barbara Empler

RIFLESSIONI

**Quando un massone si dimette** 6

CONTRIBUTI

**Il nuovo incontro con l'Illuminismo** 14

**L'importanza di donarsi alla Loggia** 24

**Il gabbiano di Jonathan Livingston e l'iniziazione** 30

RSAA

**Brevi riflessioni di E.P. Alla cerimonia di iniziazione al XVIII grado** 34

La pagina dell'umorismo 36

NOTIZIARIO ASSOCIATIVO DI CULTURA MASSONICA

ANNO IX N. 3 maggio - giugno 2023 E.V.

S.O.M.I. - Via Romila n. 31 - 00149 Roma  
[www.somi-massoneria.eu](http://www.somi-massoneria.eu) Segreteria di

Redazione Referente: Antonella Antonelli via Romilia n.31, Roma

Tel. mobile + 39 327 5395796

Fisso +39 06 890 14 498

[info@somi-massoneria.eu](mailto:info@somi-massoneria.eu)

[www.somi-massoneria.eu](http://www.somi-massoneria.eu)



## IL SOLSTIZIO D'ESTATE

Di Barbara Empler

**P**er noi massoni le feste solstiziali hanno un profondo significato filosofico.

I solstizi rappresentano l'eterno contrasto di luce e oscurità, di vita e morte e l'eterna rinascita del creato, dove nulla può essere distrutto, solo trasformato nei tre stati naturali, solido, liquido e gassoso, è l'uccello fenice che rinasce sempre dalle sue ceneri. I solstizi rappresentano l'armonia cosmica che ci permette di osservare, anno dopo anno, come si incontrano con sorprendente sincronicità secondo leggi fisiche, come il loro rapporto con la terra prolunga o accorcia i giorni o le notti, facendo sì che la natura rispetti inesorabilmente i cicli biologici.

Astronomicamente, i solstizi avvengono quando il sole attraversa il Tropico del Cancro (estate), allungando le giornate, nell'emisfero nord, mentre

avviene il contrario al Tropico del Capricorno (inverno), nell'emisfero sud. Per l'essere umano l'inverno è come se si allontanasse dagli aspetti vitali per ritirarsi in uno stato di interiorizzazione e riflessione. Questo stato è necessario poiché ci permette di analizzare tutto ciò che è stato realizzato fino a quel momento

e pianificare nuove iniziative per il nuovo ciclo che sta arrivando.

In primavera rinasce la vita e rinasce in noi anche l'interesse a muoverci, a fare cose nuove o a migliorare e perfezionare quello che abbiamo già intrapreso.

Nel solstizio d'estate la coscienza si espande e tutto ciò che era stato programmato durante il solstizio d'inverno e preparato in primavera, giunge a compimento portando i frutti del nostro lavoro. È quindi in estate

**In estate, con la  
pienezza della  
luce, maturano i  
frutti: le  
conoscenze e gli  
insegnamenti  
appresi nelle  
nostre Logge.**

che, con la pienezza della luce, maturano i

frutti: le conoscenze e gli insegnamenti appresi nelle nostre Logge. Ci permettiamo di osservare dalla nostra piccola concezione cosmica come il supremo regolatore della vita, dopo averci fatto soffrire le sue inclemenze, ci permette di vivere il brillante rinnovamento della vita stessa. In questo modo cominciamo a sentire i segni della dignità che ci sono insiti, troviamo i valori etici dell'essere razionale che sono imprescindibili e inalienabili, e ci conforta sapere che possiamo dividerli con i nostri Fratelli e insieme realizzare una società solidale per i propri bisogni e ideali.

Il libero muratore deve valutare i fattori della natura che influenzano la sua vita affinché, nello sforzo di conquistare la natura umana, trovi ciò che l'arte massonica ci offre e la forza sufficiente per superare le difficoltà della nostra esistenza.

Da bambini impariamo istintivamente a camminare, parlare, dormire e svegliarci. In gioventù diventiamo più appassionati, aggressivi, riformatori. Ma quando raggiungiamo l'età adulta, i nostri pensieri, le nostre idee e il nostro stesso carattere si formano, lasciando da parte il facile e piacevole idealismo, cercando e scoprendo che il rinnovamento è vita, o che la vita è rinnovamento, facendoci capire che dobbiamo sempre restituire il beneficio ricevuto. La dedizione e l'affetto verso chi amiamo sarà sempre una linea guida per le nostre azioni, restituendo tenerezza, istruzione, riconoscimento e rispetto a chi ci circonda, raggiungendo così l'equilibrio emotivo tipico dell'età adulta.

Che questo nuovo solstizio, che questo cambiamento che la natura opera, ci faccia

meditare sulla necessità di riattivare la nostra volontà di rinascere, ci faccia riflettere sulla necessità di condividere l'anima, come seme di fraternità e che ogni essere umano trovi la forza per sollevarsi dalle proprie disgrazie.

Fratelli, il giorno più lungo è giunto al suo consueto appuntamento. L'estate ci apre le sue porte cariche di nuove speranze; ci auguriamo, dunque, che si compia quella a cui ogni essere umano ha diritto: che lo traiamo fuori dall'infame tomba dove l'egoismo, la paura l'hanno prostrato con il tradimento, il crimine e l'ipocrisia.

Il 24 giugno, il giorno di San Giovanni celebreremo il solstizio.... Ma ricordiamoci, cari Fratelli e Sorelle, che ogni giorno dobbiamo fare del nostro meglio per cercare di essere migliori, liberi e di buoni costumi affinché nessuno possa dire che abbiamo lavorato invano.

**FELICE SOLSTIZIO!!!**

## QUANDO UN MASSONE SI DIMETTE.

Quando un massone si dimette perché non può essere amico di tutti i suoi Fratelli di Loggia, forse non gli hanno spiegato che l'amicizia in Massoneria va intesa come un'atmosfera e non come un rapporto obbligato con tutti.

Quando un massone si dimette perché offeso da qualche espressione, forse non gli hanno spiegato che la Massoneria è una scuola iniziatica, dove non c'è spazio per l'ipersensibilità, perché tutto lo spazio è occupato dalla tolleranza.

Quando un massone si dimette perché l'importo delle capitazioni non è conforme al suo budget (per difetto o eccesso), forse non gli è stato spiegato che la Loggia è uno spaccato della sua comunità e che questo vale anche dal punto di vista economico.

Quando un massone si dimette perché la sua Loggia fa poco nella sua comunità, forse non gli hanno spiegato che la Massoneria fa filantropia, ma non è un'istituzione né filantropica né caritatevole.

Quando un massone si dimette perché i comportamenti di alcuni Fratelli non hanno, a suo avviso, le caratteristiche secondo i nostri principi, forse non gli hanno spiegato che la Loggia è fatta di persone e non di Angeli, di persone che sono consapevoli della loro imperfezione e hanno il desiderio di migliorare sé stessi e che la Loggia, più che un conclave di perfetti, è una palestra per perfezionarsi.

Quando un massone si dimette perché non gli hanno reso giustizia al momento della distribuzione delle cariche, forse non gli hanno spiegato che in Massoneria non esiste una "carriera", che tutte le posizioni sono un servizio transitorio e che in Massoneria "non si ottiene, si dà".

Quando un massone si dimette per mancanza di informazioni (non me l'hanno detto) forse non gli hanno spiegato che tutti i massoni hanno tutte le informazioni a loro disposizione e che l'unica cosa che è richiesta, è che si devono informare perché il processo di comunicazione richiede oltre a mittenti creativi anche destinatari attivi.

Quando un massone si dimette perché viaggia molto o ha poco tempo e non può fare le cose, forse non gli hanno spiegato che la Massoneria è prima di tutto un fenomeno individuale e poi collettivo, perché si è massoni 24 ore al giorno e non solo durante le Tornate.

In Massoneria non c'è spazio per il "se hai bisogno di una mano fammi sapere". Nessuno dovrebbe avvertirci che siamo necessari, è nostro compito rendercene conto.

# UNA STORIA NELLA STORIA

## I Giannizzeri

*Ovvero: quando la specie umana è sinonimo di usa e getta.*

*PREMESSA: Intendendo narrare una storia più che dolorosa, chiarisco che non è personale intenzione criticare alcuna ideologia politica né tanto meno fedi religiose, bensì riportare in breve avvenimenti di profilo storico/culturale.*

**E**gregi amici lettori, al fine di giungere alla tematica sui Giannizzeri, delucido alcuni passaggi storici sulla terra che li ospitò ed il perché: la Turchia. Inizio con il citare il famoso ed importante orientalista russo Vasilij Vladimirovic Barthold (1869 - 1930) il quale spiegò: “Qualsivoglia approccio ed approfondimento relativo alla storia della Turchia, necessita anzitutto di conoscenza e competenza specifica in quanto complessa, non soltanto sotto il profilo turcologico, ma anche Arabista, Iracheno e storiografico dell’Europa, nonché la conoscenza di un tragitto assai articolato e complesso quale imponentemente e storicamente è stato quello del Cristianesimo; tale e fondamentale precisazione è da prendere senza dubbio in seria considerazione, anche per un costituzionalista, qualora intendesse approfondire la conoscenza dell’ordinamento giuridico vigente nell’innovato stato Turco”.

Ebbene, la fondante delucidazione apportata dall’eccelso orientalista, considerato, a distanza di circa un secolo dalla sua scomparsa, tra i massimi conoscitori della cultura medio orientale è da considerare senza dubbio profetica dato le attuali irrisolte problematiche fondamentaliste che ancora distanziano e non poco le culture occidentali dalle culture di matrice orientale e, sempre a suo dire: “non appare facile né sufficiente accostare le normative legislative di matrice islamica, alle culture occidentaliste, tanto meno accostabile appare la logica del modo di pensare e di essere della giurisprudenza Turca al cospetto comparativo costituzionalismo occidentale”.

Necessario, pertanto, a modesto avviso dello scrivente, il considerare le diversificazioni culturali che tanto allontanano il comprendersi dei popoli, laddove usi, costumi, credenze e tradizioni risultano veri e propri sparti acque culturali, torrenti in piena difficili da guardare sia per motivi razionali, sia per diffusi retaggi mentali, castiganti, ad onor del vero, ogni popolo del pianeta.

Inevitabile appare, partendo da questi presupposti, la necessità di una razionale conoscenza del percorso storico

dell’Anatolia, denominata in seguito Turchia, ponendo l’accento sulle diversificazioni tra l’intransigente tramonto dell’impero ottomano e l’essenza contemporanea della Turchia repubblicana di oggi.

La Turchia di oggi, si presenta come un paese moderno e culturalmente avanzato nel mondo giovanile, non essendo irretiti, questi, dalle storie del passato da cui pur sempre discendono.

A differenza dei tempi odierni, l’impero ottomano, (1299 – 1922), imperniava il suo orientamento

sulla conquista di nuovi territori seguita da dominanza fisica e religiosa da imporre nei territori conquistati, nonché il “convincere” i vinti ad “accettare” una conversione mistica che li avrebbe annessi ed accorpatis in una fede politico/religiosa, inducente al dovere di fedeltà assoluta verso i valori islamici tradizionali, coinvolgendoli di fatto in un interesse comune orientato al belligerare contro i nemici dell’Islam, denominati con il termini “infedeli”, ma anche contro ogni altro popolo opposto all’assoggettante dominio imperiale. La Turchia moderna, come visto nei secoli avanti, non pensa più alle belligeranze poste in essere dai regimi passati, tutto è cambiato sullo



scacchiere del pianeta, il tempo delle scimitarre è tramontato così come il suo ex impero, lo stato turco sa bene che l'arma più proficua di oggi è quella dell'economia, strumento di potere aguzzo e tagliente più di qualunque scimitarra.

La vicenda Turco Ottomana, per la storia, nasce e si innesca nel cuore dell'Asia, e precisamente nella Mongolia dell'VIII° secolo per sfiorare in un secondo tempo fuori dai confini dell'intera Anatolia, giungendo al penetrarsi, (anche se in parte), nei territori Cristiano/Europei.

Nell'arco dei secoli le autorità turcomanne invasero e dominarono vastissimi territori, nel periodo compreso tra il VI e l'VIII secolo d.C., conquistarono vastissime regioni dell'Asia centrale, assoggettando popoli discendenti da antiche e gloriose civiltà, tra cui la Persia (oggi Iran), ma anche: India, Mesopotamia, Siria, Europa orientale balcanica, Egitto, Tunisia, Marocco ed Algeria, inoltrandosi persino nella penisola iberica permanendovi per ben otto secoli. Il glorioso e temutissimo impero ottomano acquisì una vera identitaria consistenza, divenendo comunità multi-etnica e ponendosi al cospetto della storia mondiale tra le più grandi potenze conquistatrici.

C'è da specificare che gli ottomani, nella loro identità etnica, non erano soltanto "i turchi" come semplicisticamente venivano definiti dai popoli Europei, il generale e comune termine "Turco" fu utilizzato essenzialmente in un'ottica dispregiativa, volgare e degenerativa nell'espressività di tale termine, mortificante, offensivo e riduttivo se posto al cospetto della grandezza multiculturale e multi-etnica dell'immenso impero. Volendo evidenziare un immaginario parallelismo o confronto che sia, tra il decaduto impero (1922) e la Turchia di oggi, c'è da sottolineare che una sostanziale differenza sussiste, constatando che la moderna "Anatolia" non si è lasciata irretire dal modo di pensare "vecchia maniera" che sopravvive prepotentemente in altri paesi cui prevale a dismisura la religiosità di matrice Maomettana, (vedi fondamentalismo – integralismo Islamico), la Turchia di oggi è da sott'intendere come la restante e testimoniante parte di un grande periodo storico, questo sì, coprotagonista con altri popoli medio orientali di un lungo periodo che ha tracciato e dominato



il cammino di gran parte del mondo, ma da cui, giusto riconoscerlo, si è dissociata ed intelligentemente distaccata, nulla da imputare al popolo turco, ma al loro presidente Erdogan, certamente sì, reo questi, ad avviso dello scrivente, e non solo, di avere calpestato, non poco, il seminato del grande presidente Atatürk, (Anni 1923/1938), considerato a tutt'oggi il padre politico della Turchia moderna per gli innovativi risvolti storici apportati alla democrazia del paese.

La Turchia di oggi, mi ripeto, si presenta sostanzialmente diversa dai tempi che la videro affiancata ai tanti altri stati (oggi assolutamente autonomi), che fecero parte del temutissimo impero. Ciò che ai giorni nostri gli osservatori Europei ci riferiscono, è quello di un paese moderno tutt'altro che in stato di arretratezza sociale, la carta dei diritti turchi vanta principi costituzionali che nulla hanno a che vedere o fare con le istituzioni degli stati vicini che, a differenza della Turchia, soffrono, (a detta degli occidentalisti), un'ingerenza fondamentale basata su un'amministrazione tipicamente religiosa da cui trae le proprie leggi, diritti e doveri riconducibili solo a quanto espresso dai loro testi sacri, ponendo seri limiti ad un migliorabile sviluppo sociale.

L'ingerenza forse gradita e/o condivisa da chi vive all'interno dei territori medio orientali, risulta poco conveniente nei confronti dell'integrazione politico/internazionale, (vedi Iran, Arabia Saudita, Pakistan ecc.), stati ritenuti sovrani questi, in quanto internazionalmente riconosciuti e tollerati per scopi economici, stati in cui l'opposizione statalista verso la libertà di culto religioso nonché di pensiero politico è fortissima,



statalismo duro, dunque, che sancisce pene severissime per i dissidenti, vedi l'Iran dei giorni nostri con insurrezioni di massa ed effimeri eccidi di regime; così come in Arabia Saudita, che vanta il triste primato di 147 decapitazioni nel 2022 compresi 11 ragazzini sotto i 15 anni.

Il neo cruciale, quale il divieto della libertà di culto e dell'ideologia politica posto in essere dai suddetti paesi, (così detti fondamentalisti/integralisti) ritenuti dai paesi occidentali assolutamente ingiusto ed inadatto al favorirne lo sviluppo etico ed economico, poiché il multiculturalismo accostato al laicismo, quali indici esemplare di libertà di pensiero politico e religioso, è considerato (dagli occidentalisti) quale pilastro portante per tutti i paesi ritenibili democraticamente all'avanguardia, soprattutto per la manifestata sensibilità verso la tutela dei diritti umani. La Turchia, nei fatti, ha preso le distanze da alcuni dei suoi ex partner ottomani, anche se nel suo laicismo di stato la tendenza di alcune fazioni minori del voler ancora oggi ostinatamente seguire ideologie religiose, qualche grattacapo alla modernista democrazia turca, lo procurano ... e come!!! (vedi non lontane divergenze con lo stato Vaticano, ancor più acuti con la recente trasformazione della Cattedrale Cattolica di Santa Sofia in Istanbul in moschea islamica voluta in prima persona da Erdogan con tanto di decreto presidenziale). Al momento dell'entrata della Turchia nell'U.E., non se ne parla neppure, l'Unione Europea, definita dallo stesso presidente Erdogan, quale "club di cattolici", continua a non far bene all'aspirazione turca dal poter far parte dell'U.E., anche, e soprattutto, per i dissidi ancora aperti con la vicina Grecia, causati dall'invasione turca di una parte di Cipro nord, un colpo di mano determinante per l'economia e l'immagine turca, in quanto ciò le consente di avere un piedino nell'Unione Europea, malgrado questa non sia ufficialmente riconosciuta quale stato autonomo, con tanto di embargo internazionale in atto. La Cipro Turca, pertanto, può solo importare beni di consumo dall'Europa, ma non esportare gli stessi, ebbene... "fatta la legge, nasce l'inganno", tanto che i beni in Europa Cipro Nord li manda lo stesso (altrimenti da noi "non comprerebbe"), tramite la cosiddetta "linea verde"(lunghezza da spiegare), al dunque, malgrado l'U.E. non nutra eccessiva stima nei

confronti del regime (quasi islamista) di Erdogan, l'interscambio comporta reciproci vantaggi, ... "i soldi sono soldi", le ideologie "Laico/democratiche ... chiacchierolli sofismi da salotto.

### **DAL VANTO ... AL RIPUDIO, NEI TEMPI CHE CAMBIANO: "I GIANNIZZERI".**



*Giannizzeri al principio del XIX secolo, pochi anni prima dello scioglimento del corpo.*

**L**a struttura ottomana fin dalle sue origini aveva caratterizzato la sua politica governativa considerando anzitutto l'aspetto militare con scopo indirizzato alla conquista di ampi territori da dominare, con la forza in principio, con l'induzione "bonaria" alla conversione islamica imposta ai vinti in seguito. L'istituzione più rilevante tra il 1400 ed il 1600, era costituita dal, Devshirme ("tassa di sangue" considerata tra le peggiori manifestazioni oppressive a danno degli abitanti dei territori conquistati), in base alla quale gli ottomani sceglievano o per meglio dire "selezionavano" giovanissimi fanciulli Cristiani da addestrare alle arti militari, ragazzi



*Ciambellano del sultano Murad IV con giannizzeri, Biblioteca nazionale austriaca, 17° secolo.*

che con il sistema di leva forzata e percorrendo un lungo tirocinio, finivano per diventare (malgrado tutto), colti e raffinati soldati in grado di parlare più lingue, pronti persino alle arti diplomatiche, tanto da farli diventare nel loro insieme una corporazione che metterà lo stesso impero in seria difficoltà nei secoli a venire, i fatti:

Cominciamo col constatare che lo stato Ottomano diede adito ad una ben precisa organizzazione amministrativa, avvalendosi quale modello dei sistemi adottati dai Persiani, tanti funzionari del nuovo stato provenivano dalla Persia, gente istruita in grado di saper ben organizzare le strutture amministrative dello stato. Altra innovazione fu apportata nel 1334 da Orhan Murad I°, sultano del neonato impero ottomano, (figlio del fondatore della dinastia ottomana Osman I°), il quale ebbe l'idea di formare un nuovo ordine militare i "Giannizzeri", termine che prende origine dall'appellativo turco di "Yeniçeri" ovvero "nuova milizia o nuova truppa", un gruppo di

soldati formato per costituire una élite di primordine da inserire permanentemente nell'esercito ottomano quali guardie personali del sultano. I Giannizzeri erano molto temuti dagli eserciti nemici poiché formidabili guerrieri; questi, ripeto, erano i figli dei cristiani delle terre conquistate; ogni famiglia cristiana era obbligata a fornire un figlio su 5 all'Impero, i fanciulli venivano allontanati dalle famiglie ancor prima che compissero il 13° anno di età. Nella triste realtà questi bambini, venivano ridotti in schiavitù, convertiti all'islam ed educati rigidamente alla vita militare, scopo fondamentale era quello di inculcare nelle loro menti una lealtà incondizionata nei confronti del Sultano e dell'Islam, un vero e proprio lavaggio del cervello inducente finanche ad immolare la loro vita pur di mantenere fede ai loro giuramenti. I Giannizzeri, inizialmente snobbati in quanto facenti parte della fanteria (soldati a piedi), costituirono una milizia a cui nessun giovane "ottomano" aspirava, in seguito però, dato gli alti salari, vantaggi fiscali e tanti altri privilegi acquisiti, tanti i ragazzi che anelavano farne parte, tanto che, con il passare del tempo, tale prerogativa, riservata prima ed esclusivamente ai fanciulli cristiani, fu estesa anche alla gioventù turca.

I Giannizzeri per secoli mieterono successi, acquisendo enormi poteri anche politici, a tal punto di uccidere addirittura il Sultano Osman II per rimettere al potere Mustafà I. Il corpo dei giannizzeri si avvaleva di circa 1000 giovani ragazzi, la nascita di tale corpo fu ritenuto un evento particolare per l'Impero, e su cui vorrei soffermarmi per l'importanza che tale corpo assunse nel contesto e soprattutto al cospetto dell'Impero Ottomano. I Giannizzeri furono reclutati inizialmente, come già detto, fra i prigionieri di guerra cristiani, selezionati tra i più giovani e "sottomissibili" fanciulli (gli Ottomani ne prelevavano uno o più su ogni quaranta – cinquanta di famiglie) ragazzini "disposti" alla conversione all'Islam dagli invasori-vincitori. I ragazzini in età prevalentemente compresa fra gli 8 e i 12 anni, ma anche più, venivano in prima istanza "sottratti" alle famiglie dai soldati Ottomani, affidati poi ad una speciale commissione che si installava nei villaggi Cristiani dei Balcani avente il preciso compito di cernere i ragazzi più forti ed intelligenti, al fine di farli, conseguentemente arruolare e addestrare sia

alla vita civile, sia a quella diplomatica (visto il loro insediamento di alcuni nei palazzi del sultano), sia alla vita militare, corpo assimilabile in molti paesi moderni, alle vigenti Accademie Militari. Sembrerebbe, da alcuni cenni storici, che il prelievo dei bambini, avvenisse talvolta con il consenso delle famiglie più povere, che, malgrado il doloroso distacco cui andavano incontro, intravedevano nella promessa carriera militare Ottomana, una migliore prospettiva di vita per i propri figli, in realtà, questi eventi, causavano strazianti dolori alle famiglie cristiane; tra i popoli Balcani, sono nati racconti e canti popolari che evidenziano, nei loro testi, il dramma di tantissimi bambini strappati via agli usi e costumi della loro terra ed alla dolenza delle madri che invocavano i soldati di non portare via i loro figli, la dittatura ottomana, purtroppo non era incline alla pietà, a nulla valeva, pertanto, ai loro occhi, lo strazio delle famiglie. I ragazzini, una volta presi con le buone o con le cattive, venivano “ingabbiati” in una sorta di convitto /caserma che, per il resto della loro misera vita, costituiva l’essenza di unica affettiva dimora, in quanto, loro unica casa. I bambini erano educati ad una vita vegetativa ed essenziale, ad una disciplina rigidissima, posta in essere da un addestramento militare talvolta disumano e pesante, erano costretti al celibato a vita e senza prole, nonché all’iniziazione verso la fratellanza islamica e fedeltà assoluta verso il sultano che costituiva indiscutibilmente l’essenza di unico vero padre-padrone. In caso di invalidità causata dal loro servizio, o al raggiungimento di una tardissima età, il Sultano concedeva loro un vitalizio fino al giungere della loro morte, il reggimento diveniva legittimo unico erede, ereditando di diritto ogni loro avere, ivi compresi i bottini di guerra qualora ne avesse ancora possesso. I gloriosi Giannizzeri si distinguevano per le loro capacità belliche ed il loro valore in battaglia; iniziati e crudelmente sin dalla tenera età al durissimo addestramento militare ed alla incessabile guerra santa. I Giannizzeri presero parte quale importante corpo elitario ai più importanti scontri con i Cristiani (battaglia della piana di Kossovo nel 1389, Nicopoli nel 1396, Varna nel 1444), partecipando ai più importanti assedi, (Costantinopoli, Rodi, Malta, Famagosta, ecc.) pronti a sacrificare la loro stessa vita, e preceduti nel loro valoroso primato di intrepidi soldati, soltanto dagli

Iayalari, una milizia particolare di mussulmani votati al suicidio con l’anelato nobilissimo scopo di morire per Allah e di guadagnare (secondo la loro credenza), un posto in paradiso.

Ricordo perfettamente, riallacciandomi a quanto detto sopra, un episodio risalente ad un passato abbastanza recente che definire raccapricciante e crudele non basta, è tristemente noto, infatti, quanto accaduto precisamente nella guerra Iran-Irak, in cui miliziani Khomeinisti hanno costituito il corpo dei cosiddetti bassiji, nuclei operativi formati da fanciulli in divisa militare mandati lucidamente e assurdamente al massacro al fine di individuare le bombe nei campi minati!!!, brutalità fanatica e pazzesca.

La straordinaria, intollerabile crudeltà umana, perpetrata dagli ottomani, riuscì a garantire nei successivi secoli, estesi domini territoriali, una dominanza smisurata, utilizzando gli stessi Giannizzeri, giunti al numero di 250.000 unità, scagliandoli talvolta e con ferocia, contro gli stessi abitanti dei luoghi a cui l’impero li aveva disumanamente sottratti, fratelli contro fratelli, duro a digerire, ma è ciò che è accaduto.

Continuando: la nascita del corpo dei Giannizzeri, inizialmente esclusivo guardaspalle del sultano, forgiato poi quale corpo scelto del nascente Impero, dava origine al perseguimento di un nuovo percorso, ad un progetto ambizioso ed innovativo: rinnovare il sistema gerarchico militare, svecchiare la milizia turca ormai ritenuta superata sotto il profilo amministrativo e tattico, utilizzare dunque linfa giovane e meglio addestrata da “sfruttare” per soddisfare le sempre più ambiziose imprese dell’impero; progetto successivamente riuscito ed ordinatamente consolidato.

Con i Giannizzeri, ormai tra i protagonisti degli avvenimenti storici ottomani, fu costituito il primo esercito regolare con il compito iniziale, come già detto, l’impiazzamento delle obsolete truppe di struttura, ma soprattutto di cultura tribale, ritenuto per altro ormai poco affidabile, e per meglio conferire all’esercito Turco-Ottomano un profilo piramidale più moderno e controllabile, più forte e meglio organizzato, sia dal punto di vista offensivo che difensivo, poiché giovane, tenace, vigoroso.

I giovanissimi Giannizzeri divennero soldati organizzati nel segno dell’“orta”, termine che letteralmente conduce al significato di "cuore",

un "orta" consisteva in un reggimento organizzato e ben disciplinato sotto il profilo gerarchico e verticistico del sultanato, Solimano I° (1494 –1566), ad esempio, arrivò a disporre personalmente di 196 orta che contava la presenza inizialmente di 100 uomini, raggiungendo nei secoli successivi anche 1000 unità e sempre, esclusivamente, agli ordini del sultano in primis, ritenuto questi comandante supremo del corpo, organizzato e controllato a sua volta da un "aga generale", al comando di più reparti, con ruoli e compiti distinti. Gli aspiranti Giannizzeri che più si distinguevano per il valore dimostrato e per le capacità disciplinari e militari acquisiti, ritenibili quindi tra i più meritevoli, i ragazzi venivano meticolosamente selezionati e proposti per l'avanzamento al ruolo definitivo, ruolo che permetteva agli eletti, considerati "fortunati", di accedere al titolo di "vero giannizzero", raggiunta l'età di 24 anni. Il corpo dei giannizzeri, nei primi secoli della loro formazione, era composto da espertissimi arcieri ma, con l'introduzione delle armi da fuoco, intorno al 1440, i reggimenti di fanteria, furono addestrati all'uso dei fucili, avvalendosi, (in combattimento ravvicinato), dell'uso di asce e sciabole. Nei tempi di pace ai Giannizzeri era consentito il solo uso di bastoni e tutt'al più di scimitarre qualora fossero assegnati alla salvaguardia delle zone di frontiera. I cosiddetti "Giannizzeri locali", erano conosciuti come "yerliyya", integrati nella comunità cui erano assegnati, paragonabili oggi, alla polizia municipale dei tempi odierni. Con il passare dei secoli la considerazione dei Giannizzeri divenne così "alta" da fare acquisire agli stessi maggiori diritti ed autorevolezza. Nel 1449 i Giannizzeri si ribellarono al sistema per la prima volta nella loro storia, ottenendo maggiore privilegi e diritti, le insubordinazione si ripeterono altre volte nei successivi secoli, ottenendo sempre di più, le famiglie, che nei secoli precedenti consideravano riluttante arruolare i propri figli tra i Giannizzeri, li "raccomandavano" presentando addirittura suppliche al Sultano, al fine di permettere ai loro rampolli di entrare a far parte del consideratissimo prestigioso corpo che potremmo a questo punto definire con il termine moderno di "corporazione", c'è da precisare anche che i Giannizzeri erano ambitissimi da ogni Sultano che continuava ad assoggettarli al suo esclusivo servizio e

comando, i Giannizzeri riuscirono ad accumulare oltre che prestigio e diritti, enormi quantità di ricchezze, trasformandosi in vera e propria milizia politica di natura conservatrice, soggetti quali erano formalmente alla sola autorità del Sultano. Con il tempo i Giannizzeri caddero in decadenza, vittimizzati dell'aver costituito, alla fine, una casta blindata con accesso riservato per lo più ai figli delle famiglie più potenti, inciampando nella corruzione e in un fare autoritario e parassitario, fenomeno che pone in essere un paradigma analogo a quello che travolse i Pretoriani del tardo e logoro Impero Romano. Con il passare dei secoli, il fu glorioso corpo dei Giannizzeri incapace di aggiornarsi sia nell'ammodernamento dell'armamento militare, sia nelle tecniche di battaglia, rese vulnerabilissimo l'impero Ottomano contribuendo non poco alla sua disfatta nelle guerre che lo contrapposero soprattutto all'Inghilterra, alla Francia nonché alla Russia, ed incapaci, in un periodo intercorrente il XVIII° – XIX ° di impedire tra l'altro, la nascita di movimenti insurrezionali di carattere nazionalistico sorti nei tanti territori assoggettati alla sovranità dell'Impero. In seguito, i decadenti Giannizzeri accesero più volte rivolte minando il poteri dei sultani, i quali, considerandoli ormai e soltanto come un ostacolo al progresso, al potere ed al corretto funzionamento dell'apparato statale, decisero di porre fine alla loro gloriosa ed ormai tanto discussa esistenza, il corpo dei Giannizzeri dopo durissimi scontri che costarono la vita a 40.000 giovanissimi ribelli, assassinati nelle loro caserme, fu sciolto nel 1826 dal Sultano Mahmud II°, il quale decise di sbarazzarsene barbaramente, nel solo giorno del 16 giugno 1826, ne fece uccidere ben 7.000, il resto nei giorni e mesi a seguire. In tanti i Giannizzeri che si diedero alla macchia emigrando con le loro famiglie nei paesi confinanti, alcuni portando con loro ricchezze pecuniarie, altri solo la vita e tanta povertà. Fa male il constatare che la storia di questi ragazzi inizia e finisce con l'ausilio della violenza. uccisi dalle milizie del loro amatissimo "sultano", entità per loro quasi sacra che per secoli hanno servito sacrificando talvolta la loro vita. Devoti soldati i Giannizzeri, morti in uno scontro divenuto dopo secoli di integrazione forzata di ragazzini prevalentemente Cristiani, intro la collettività ed i costumi Mussulmani, finendo la

loro giovane esistenza in uno scontro ingrato, ingiusto e fratricida, fratelli ottomani contro fratelli ottomani.

**LA MASSONERIA QUALE MATRICE DEGLI IDEALI LIBERTARI DI MUSTAFÀ KEMAL ATATÜRK.**



**L**a caduta dell'impero ottomano conclusasi nel primo giorno del novembre 1922, dopo il famoso armistizio con la Grecia, diede fine definitiva all'ottomanato Islamico, nel 924 Maometto VI, abbandonò il titolo di califfo dando il via all'ascesa di Mustafà Kamal, primo presidente a cui fu ufficialmente assegnato il nome Ataturk, "Padre dei Turchi", nome sancita da apposito decreto parlamentare emanato nel 1934. La figura di Mustafà Kemal Atatürk, fautore dell'epocale svolta politica turca, mutò radicalmente l'ideologia nazionalista ed espansionista dei passati regimi ottomani, inaugurando una sorta di patriottismo vocato essenzialmente a soluzioni atte a risolvere i problemi del nuovo stato turco, aprendo storicamente ad orientamenti inducenti ad una politica occidentalista. Kemal Ataturk abolì ogni obsoleta struttura amministrativa al fine di debellare ogni ideologia legata al tramontato fare ottomano, scalpore suscitò il riconoscimento della parità dei sessi, nonché il divieto per le donne mussulmane di indossare il

velo negli edifici ospitanti enti pubblici, indi il laicismo dello stato al cospetto delle tradizioni religiose. Lo stesso Kemal Ataturk ricordò spesso l'eccidio dei Giannizzeri, quale orrore storico.

Gli ideali di Atatürk rispecchiano non poco quelli della Massoneria nella fondamentale libertà di culto religioso e di libero pensiero, nonché nell'innovazione(epocale) per lo stato turco, del laicismo di stato, non dimentichiamo la sua abolizione del califfato quale governanza del paese.

E' indubbio, e mi ripeto, quanto le innovazioni democratiche e laiciste apportate da Atatürk, siano istate ispirate (in massima parte), da quanto espresso nei principi della libera muratoria, non per niente la figura Atatürk è riportata nelle massime enciclopedie mondiali, quale appartenente alle istituzioni Massoniche, il tutto con atto storicamente documentato quale Iniziato nella Loggia "Macedonia Risorta et Veritas No. 80 di Salonico; per inciso, lo storico e biografo di Atatürk Andrew Mango considera che la sua appartenenza alla Massoneria abbia influenzato non poco i suoi ideali libertari, laici e politici.

Concludo, cari amici lettori, con un "fuori luogo" del tutto personale, ringraziando per l'attenzione considerando l'esiguità degli argomenti trattati che richiederebbero ben più approfondite storiografie. La storia passa, ma ogni suo periodo, lo si voglia o meno, ce lo portiamo dietro quale bagaglio culturale non di sole parole, bensì di realtà condizionanti le nostre successive esistenze, la storia è la risultanza di eventi che danno continuità ad usi, costumi et ideologie che inducono al bene ma anche al male, "la storia siamo noi", ed e vero, a ciascun popolo nonché ai rispettivi rappresentanti, il compito di operare nel contesto della propria identitaria dignità, nel rispetto paritario di quella altrui, rendendo conto, e soprattutto, alla propria coscienza. Ho detto.

*Pier Tarcisio Ferro R.:L.: Panormus all'Or.: di Palermo*

## IL NUOVO INCONTRO CON L'ILLUMINISMO

**F**uori dal Tempio o dalla Loggia, il massone è un uomo o una donna come tutti gli altri; cos'è allora che lo rende diverso o diversa? È un attore sociale ed economico, è un cittadino più o meno attivo, partecipa alla vita della città attraverso i suoi doveri civici, forse anche attraverso le sue attività sociopolitiche. Ma, soprattutto, usa il codice morale, applica – anche con difficoltà – i valori acquisiti nel Tempio. Il codice massonico è il suo riferimento. Fa parte del progresso se gli sembra vantaggioso per tutti i concittadini, mantiene il suo spirito critico e affina le sue argomentazioni imparate attraverso il lavoro fatto sulla tesi, l'antitesi per farle convergere verso una sintesi. Nei suoi sforzi è "misurato" e cerca di essere ascoltato e compreso.

Il progresso sociale che si è manifestato, soprattutto a partire dall'ultima guerra mondiale, era senza dubbio necessario. Fu permessa una migliore distribuzione dei beni acquisiti, soprattutto del lavoro, ma questa redistribuzione si è accelerata ed ha prodotto effetti perversi.

A causa della pressione sindacale, le conquiste non possono essere messe in

discussione, mentre alcuni settori di attività stanno purtroppo volgendo a termine e le aziende devono orientarsi diversamente per sopravvivere ma la rigidità sindacale spesso le blocca. Simbolo di progresso sociale, la lotta operaia è diventata un altro diktat, forse anche l'ecologia lo sta diventando.

Di fronte a questo eccesso di contropotere (dovuto a pressioni eccessive) le imprese, a causa della globalizzazione - che ci piaccia o no - e per la ricerca di mercati più efficienti, più flessibili e più aperti, si stanno spostando verso paesi con regole e leggi meno restrittive, verso paesi dove i consumi non hanno ancora raggiunto il livello dei nostri paesi industrializzati occidentali. Come ridare valore umano a ciò che intraprendiamo?

L'economia che ci ha reso ricchi si rivolterà contro di noi, i vasi comunicanti -che esistono anche in economia- saranno in grado di mantenere un certo equilibrio, ma avremo la stessa facilità per produrre beni? Penso alle materie prime, al modo di trasformarle, ai nuovi standard che permetteranno di salvaguardare ulteriormente l'ambiente...

Ci sono settori in cui possiamo eccellere ancora per qualche anno, ma altri paesi stanno sviluppando gli stessi settori e presto cominceranno a fare offerte flessibili a costi ridotti.

Allora come reagire? Come trovare spazi comuni tra nazioni e popoli?

Per il lavoro che è il frutto degli sforzi dell'uomo, per l'essere e non per l'avere o l'apparire (che ci ha giocato brutti scherzi), questo è forse il nuovo incontro con l'“Illuminismo”. L'Illuminismo ci aveva dato lo slancio per trasformare il mondo, per renderlo meno diseguale. Ma gli ingranaggi economici ci hanno portato a questi nuovi squilibri. Certo, meno nei nostri paesi, ma dal punto di vista planetario ci sono forti differenze. Ci sono molti esseri umani che non possono protendersi verso il loro "Tempio Interiore", è un lusso e a noi forse resterà solo questo lusso. Ci saranno sempre disuguaglianze, perché ci saranno sempre i nati migliori, altrimenti saremo tutti “alfa”.

Il massone dovrà dimostrare il valore del lavoro, dell'abnegazione e della combattività. È attraverso questo esempio – che può essere dato certamente da tutti-, ma soprattutto dal massone che ha imparato che oltre che nella sua professione e vita profana, non si deve accontentare di un lavoro fatto male o incompiuto. Ha imparato il valore dello sforzo e della lucidatura. Tutto ciò che tocca fa parte di lui e, appena lo plasma, diventa un riflesso della sua anima.

Occorre evidenziare i diritti e i doveri di ciascuno, il diritto alla libertà, il dovere di tolleranza per rispettarsi meglio l'un l'altro, per accettarsi meglio l'un l'altro. Ma tutto questo richiede amore per l'essere umano, auspicando in un miglioramento nel funzionamento dell'essere stesso. Portare la conoscenza dove questa è solo un'ombra perché **la conoscenza è l'essenza della libertà.**

Conoscere è dare un senso alla propria vita ed è anche l'inizio del dominio di sé, è padroneggiare il proprio destino. È nella condivisione di cose e idee che troveremo la forza per fare insieme il cammino terreno.

Non facciamo proselitismo perché non siamo depositari di alcuna verità. E allora come far sentire la nostra voce? In che modo con il nostro comportamento possiamo migliorare la società senza rinunciare alla nostra discrezione?

Mostrando esempi di risultati concreti. Quindi le idee applicative dell'"Illuminismo" ritroveranno il loro posto. Di fronte alle crescenti e ingestibili instabilità che si incontrano nella società, siamo davvero proattivi?

Moltiplicando le manifestazioni, con l'applicazione del nostro codice massonico, parlando con franchezza e con controllo, possiamo aiutare a cambiare mentalità, a suggerire cambiamenti con proposte intelligenti, pragmatiche, buone e per il bene di tutti. Siamo pronti a lasciar andare questo desiderio di crescita galoppante che è al di là di noi, che fa numeri, che abbatte le persone, che uccide la benevolenza - lo stesso amore - che abbiamo per gli altri? È questo ciclo che dovrebbe essere interrotto.

Magari dovremmo tornare agli Stati, alle aziende, alle dimensioni umane... ma questa è pur sempre una pia illusione!

La spirale ci porta nella direzione opposta, poiché l'universo, l'uomo a sua immagine, è inflazionistico, si sta espandendo.

L'uomo soffre troppo le tentazioni della società e se continua, sarà solo oggetto di consumo. A questo si deve reagire. L'uomo non deve indulgere al solo piacere di consumare. Oggi si fa di tutto, per sostenere il sistema economico e la spirale dell'abbruttimento, per rendere l'uomo dipendente dal "consumo" di droghe. Diventa dipendente e, quindi, depresso, ansioso, apatico. Come svezzarlo da questa frenesia? Dove possiamo trovare l'equilibrio?

Ho detto Maestro Venerabile.

Di F. O. P.

*“EVOLUZIONE” di Steve Cutts*



# IL MASSONE

## DI FRONTE AL CAMBIAMENTO

*Di A. C.*

Il cambiamento è un concetto attuale e molto alla moda. Basta entrare in una qualsiasi libreria che troviamo titoli di libri che presentano il cambiamento come la panacea a tutti i mali (“Non è mai troppo tardi per cambiare vita”, “Il coraggio di cambiare”, “La fatica di essere sé stessi”, “Domani è un altro giorno”, “Cambia tutto”, “Cambio di atteggiamento” e così via). Non sono da meno i programmi mediatici, rubriche social che propongono suggerimenti e metodi di ogni genere che permettono di realizzare tutti cambiamenti che vogliamo.

Perché cambiare? Perché lo fanno tutti, perché ci piace, perché dobbiamo, perché sono i tempi che lo impongono, perché tutto ciò che è nuovo è bello.... I rinnovati fanno appello al cambiamento. E siccome ora possiamo cambiare stile, modello di ogni genere di cosa ogni tre mesi, proviamo tutto e buttiamo via tutto. Quando i parametri di riferimento sono confusi, tutti se la cavano: molti sono quelli che ora vogliono vedere tutto e sapere tutto, provare a vivere tutte le vite possibili, e tutto deve avvenire in un nano secondo tanto da sembrare di essere più vicino ad una irrequietezza che al vero cambiamento.

Insomma, in una pressione costante che ci spinge a cambiare pur di essere al passo con i tempi, il cambiamento sembra essere la regola condivisa dal maggior numero di persone, come se fosse l'unica sicurezza realizzabile in un ambiente troppo instabile per essere rassicurante.

Al di là del mutamento dettato dalla moda, anche l'ambiente è instabile e da diversi decenni, le società moderne sono trascinate in un vortice di innovazioni, cambiamenti e trasformazioni continue. Un vortice che si svolge in tutti gli ambiti della vita umana, dalla scienza all'economia, passando per la politica, la cultura o la società e che non risparmia nessuno, né individui né gruppi che improvvisamente si trovano davanti a scelte talvolta difficili in termini di strategie.

Ma, in questo contesto, alcuni strani individui continuano a incontrarsi regolarmente un paio di volte al mese e, indipendentemente da ciò che accade e che la società di cui fanno parte sia anch'essa soggetta a cambiamenti, nulla sembra turbarli: continuano a indossare i loro grembiuli e guanti come tre secoli fa, stanno dritti e ordinati, mentre aprono i loro Lavori dedicandoli al progresso dell'umanità.



Cosa dire? Possibile che noi massoni restiamo estranei al cambiamento? Oppure nei nostri Templi, al di là delle apparenze, coltiviamo il cambiamento in modo diverso da quello che affrontiamo ogni giorno?

**Cambiamento e nostro atteggiamento nei confronti del cambiamento.**

Il cambiamento è una modifica di stato, natura, sostanza, forma, proprietà. Che si tratti di un uomo, di Stato, di circostanze, di una società, di un gruppo, la cosa che è cambiata non è più identica, non è più la stessa, è diventata cosa diversa.

Cambiamento è anche una nozione molto ampia e ambivalente, poiché il movimento di trasformazione può avvenire in più direzioni, può essere positiva o negativa, di decadenza o evoluzione. Cambiare significa anche

---

trasformare, evolvere, mutare, variare, spostare, trasmutare, sconvolgere, innovare, alterare, deformare, denaturare, sfigurare, ingannare, abbandonare.

---

*Gli innovatori celebrano la globalizzazione e si sentono cittadini del mondo.*

*I tradizionalisti vivono il villaggio globale come una minaccia che porta all'omogeneizzazione e alla perdita di ogni radice.*

---

Le motivazioni, gli obiettivi e le cause del cambiamento sono diverse e varie. In generale, il desiderio di cambiamento deriva da un interesse, da qualcosa da superare.

Anche le tipologie di cambiamento sono varie e possiamo organizzarle attorno a due poli principali: da un lato cambiamenti di tipo oppressivo finalizzati a liberarsi da una sofferenza, una domanda, un problema e dall'altro, al contrario, mirano a promuovere lo sviluppo, la realizzazione e la creatività.

Legati a ciò che siamo e al contesto in cui evolviamo, anche gli atteggiamenti che possiamo sviluppare di fronte al cambiamento sono molto vari; tuttavia, nell'attuale società in continua evoluzione, possiamo individuare due gruppi opposti di persone: gli innovatori da un lato e i tradizionalisti dall'altro.

Gli innovatori celebrano la globalizzazione e si sentono cittadini del mondo. Sono felici di comunicare su Internet e sui loro cellulari in tutti e quattro gli angoli del mondo. Per loro il cambiamento ha una connotazione positiva, associata alle idee di scoperta, progresso, rinnovamento. Sono ottimisti, vivono nel presente pensando al futuro a cui guardano con fiducia, poiché il domani riserverà loro necessariamente nuove possibilità. Per loro il destino assegnato dal fato non esiste e proiettarsi nel futuro è possibile. La vera libertà offerta dall'inizio del millennio sta nell'apertura di una moltitudine di nuove prospettive. Ed è vero che oggi, almeno nelle nostre società sviluppate, possiamo quasi facilmente cambiare nazionalità, religione, lavoro, partner o alloggio. Grazie alla chirurgia e ai vari trattamenti, possiamo persino cambiare l'aspetto fisico e il sesso. Si può anche cambiare



la propria personalità grazie a psicoterapie di ogni tipo e a farmaci che modificano l'umore. Ma, se queste trasformazioni piacciono agli innovatori, molto spesso creano disagio e opposizione da parte dei tradizionalisti. Questi ultimi vivono il villaggio globale come una minaccia che porta all'omogeneizzazione e alla perdita di ogni radice. Dal dialetto alla tradizione culinaria, attribuiscono un valore particolare a tutto ciò che è locale. Di fronte alle multinazionali che offrono gli stessi prodotti in tutti i paesi, chiedono la riscoperta di antichi mestieri che offrono oggetti e servizi a misura d'uomo. In politica si affidano soprattutto al sindaco e alla squadra locale, perché con loro è possibile instaurare un rapporto personale e un dialogo basato su esperienza condivisa della vita quotidiana. Insomma, dove gli innovatori guardano al futuro, i tradizionalisti guardano con nostalgia al passato, cercando ispirazione.

Willy Pasini, nel libro “Il coraggio di cambiare” ha identificato alcuni atteggiamenti tipici delle due categorie sopra descritte che rappresentano una lezione per noi tutti. Il nostalgico di fronte alla novità ha una reazione immediata di rifiuto, paura e disprezzo. Ci sono anche i "nostalgici parziali" che rifiutano il cambiamento in aree specifiche, accettandolo in altre. Atteggiamento spesso pericoloso in un mondo in perenne evoluzione, il rifiuto del cambiamento eretto a regola di vita, può portare alla violenza, alla rabbia e all'odio. Vi è poi il “ghepardo” il cui motto è "tutto tranne me". Per lui, se vogliamo che tutto rimanga com'è, tutto deve cambiare. Il ghepardo moderno, se costretto a farlo, si adegua alle trasformazioni, ma le disapprova in cuor suo, alimentando la speranza di un ritorno al passato.

C'è il catastrofista che ha solo occhi per piangere; ogni volta che si verifica un cambiamento, immagina le conseguenze più oscure. Spaventato dal futuro e dalle novità, rafforza le paure individuali e collettive invocando la sventura.

Non manca il “prigioniero del tempo” che guarda senza vedere, continua cioè a guardare il mondo con vecchi occhiali: interpreta ciò che accade intorno a lui secondo modelli e riferimenti culturali superati. A differenza

del nostalgico, non si pente di ciò che è stato, ma a causa della sua incapacità di vedere la realtà da un'altra angolazione, ne diventa critico e giudice.

A questi si affianca il “camaleonte” che si adatta a tutto, sempre. Cattura tutte le mutazioni senza alcuna discriminazione. Consapevole di tutte le ultime tendenze, acquista tutti i gadget, cambia continuamente lavoro, partner, abitudini, opinioni politiche. Lo stress causato dai vari cambiamenti lo può portare all'isolamento emotivo. C'è poi l'esploratore: la sua parola d'ordine è “no limits”. È costantemente alla ricerca di territori sconosciuti. Abbiamo anche l'innovatore che è, invece, sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo; è una persona creativa e non smette mai di inventare nuovi prodotti e nuovi servizi.

Infine, c'è l'assaggiatore (quello che dovremmo essere noi massoni): la sua parola d'ordine è “a piccole dosi”. È il vero mediatore tra tradizione e innovazione. Si sforza di capire cosa sta accadendo, di scoprirne gli aspetti positivi e di costruire ponti tra passato e futuro attraverso criteri flessibili.

Detto questo, quali che siano le nostre motivazioni o resistenze al cambiamento, i nostri modi più o meno coerenti di approcciarlo, mi sembra che la principale resistenza al cambiamento si rifletta nella difficoltà di cambiare comportamento nel tempo e che, chi vuole cambiare in modo duraturo e soddisfacente, deve poterlo fare sia internamente che esteriormente, creando un circolo virtuoso in cui interagiscono i due tipi di mutazioni.

A questo proposito, cosa può portarci l'approccio massonico? Tradizione o innovazione? È cambiamento o stagnazione? L'individuo è condizionato o assolutamente libero? E se c'è un cambiamento in Massoneria, questo cambiamento è simile o fondamentalmente diverso dal cambiamento che tutti affrontiamo nella nostra vita quotidiana? Il cambiamento in Massoneria avviene nel tempo o è anch'essa destinata a un'esistenza effimera?

### **Il cambiamento in Massoneria**

**S**otto le apparenze di rigidità, di stabilità generate dalla nozione di ordine, dal peso dei riti e dei rituali, o da ciò che chiamiamo tradizione, in Massoneria il cambiamento è presente ovunque, è al centro del nostro approccio.

Durante le nostre riunioni il cambiamento si manifesta sotto molti aspetti. Ed infatti, ci spostiamo spesso: da Ovest ad Est quando apriamo i Lavori e da Est a Ovest quando li chiudiamo; andiamo verso Oriente per prestare il giuramento o ricevere qualcosa; il Copritore Interno si alza per controllare che il Tempio sia coperto; il Maestro Venerabile ed i Sorveglianti si muovono per accendere e le tre luci; l'Elemosiniere deambula per raccogliere i mattoni nel Tronco della Vedova; il Maestro delle Cerimonie guida i Fratelli e le loro energie e ognuno di noi, appena prende la parola, portare un mattone per alla costruzione del Tempio.

Anche quando il corpo è fermo e si tace, il pensiero lavora. Il pensiero dell'altro si confronta con il mio e si trova coinvolto in un processo di domande, interrogazioni, anche critiche o giudizi. I simboli, presenti

*“Chiede al  
massone di  
accedere a  
una nuova  
visione,  
quella di  
una persona  
sconosciuta,  
prendere  
coscienza  
che l'io è un  
altro e che  
si può  
essere un  
enigma per  
sé stessi”*

ovunque il nostro sguardo si posi, ci invitano ad un viaggio del pensiero tra bianco e nero.

Il massone per me è anche cambiamento dall'inizio, ancor prima di essere consacrato Apprendista; a volte mi chiedo se è perché siamo profani in trasformazione che bussiamo alla porta del Tempio, o se è l'aver bussato alla porta del Tempio che ci porta in un processo di trasformazione che può avere ripercussioni nella nostra vita profana.

In Massoneria il processo di cambiamento inizia nel Gabinetto di Riflessione con la formula VITRIOL che ci invita immediatamente a scendere dentro noi stessi, a interrogarci sul senso e sul valore delle nostre azioni, a prendere coscienza della nostra ignoranza, a interrogarci i nostri successi e fallimenti per incoraggiare l'esame critico. L'iniziazione stessa ci invita per definizione al movimento e al cambiamento: purificandoci, togliendoci la vista e restituendocela, mettendoci di fronte alle prove, invitandoci a viaggiare e, soprattutto a scolpire la nostra pietra, a trasformare noi stessi. Un processo che implica movimento e cambiamento che parte dall'interno (discesa all'interno del Sé) per andare verso il Sé. La Massoneria è cambiamento perché ci chiede di diventare diversi, o come disse Nietzsche "l'uomo che siamo": libertà è diventare altro diventando sé stessi. Basato su un'intera filosofia dell'essere e della possibile costruzione, il nostro approccio si basa sul principio che il cambiamento può operare attraverso il decondizionamento e la ristrutturazione. Presuppone che la prima condizione per il cambiamento sia uno stato di coscienza modificato, che rompa con le modalità quotidiane di funzionamento. Chiede al massone di accedere a una nuova visione, quella di una persona sconosciuta, prendere coscienza che l'io è un altro e che si può essere un enigma per sé stessi, che l'io può essere vissuto non nella modalità dell'identità, ma nella modalità dell'alterità e che il rapporto con la parte più intima di noi stessi, può diventare non un rapporto di prossimità ma di distanza. Prendere coscienza, insomma, che l'io non è necessariamente dato e che può essere costruito da ciascuno di noi al termine di un processo di maturazione.

Per questo, accogliamo non tanto competenze e saperi, ma individui "capaci di essere" predisposti al cambiamento e alla trasformazione, pur sapendo bene che non tutti possono cambiare ovunque, in qualsiasi momento o comunque, e soprattutto che un individuo che vuole trasformarsi non è immediatamente ciò che può essere.

Questo incentivo al cambiamento e alla trasformazione non è una moda passeggera e non avviene dall'oggi al domani: è costruito sul lavoro e sull'apprendimento e presuppone che i nuovi comportamenti siano basati su un cambiamento nelle conoscenze. È, quindi, necessariamente un processo che si protrae nel tempo, richiede impegno, perseveranza e continuità. Il vantaggio dell'apprendimento è anche quello di non escludere nessuno e permettere a ciascuno di seguire il proprio approccio secondo i propri ritmi. L'apprendimento presuppone anche che per poter apprendere si debba prima saper disimparare, e per imparare a progredire bisogna anche imparare a regredire.

---

*La specificità del  
cambiamento in  
Massoneria risiede  
nel lavoro  
costante che  
operiamo sulle  
emozioni,  
tenendoci  
sistematicamente  
"all'ordine" per  
preservare la  
nostra mente da  
ogni possibile  
deragliamento.*

---

La specificità del cambiamento in Massoneria risiede, a mio avviso, anche nel lavoro costante che operiamo sulle emozioni, tenendoci sistematicamente "all'ordine" per preservare la nostra mente da ogni possibile deragliamento. Questo lavoro ci impedisce di sprofondare ad ogni regressione e trasformazione. Incoraggia ad integrarsi lentamente, senza cedere al desiderio di arrendersi o fuggire, permettendo così di gestire più serenamente la situazione scomoda della perdita di padronanza a seguito nella scoperta. Sicché la specificità del cambiamento in Massoneria sta nel fatto che esso opera lontano da ogni sentimentalismo e da tutte le passioni spesso devastanti e squilibranti ed in quella libera espressione, inquadrata nel rituale, che consente agli antagonismi, agli opposti, alle discordie e persino ai conflitti che giocano un ruolo positivo e dinamico in quanto, provocando ostacoli, risveglia i talenti necessari per superarli, stimolando le facoltà dell'uomo, spingendolo all'innovazione. Un'idea cara al filosofo Emmanuel Kant, che vedeva in questi ostacoli gli unici suscettibili di favorire l'autosviluppo dell'uomo, secondo cui

contraddizione e conflitto sono favorevoli alla società e alla sua evoluzione in quanto l'antagonismo degli uomini, la loro discordia, rende necessaria l'organizzazione e regolamentazione dei loro rapporti. "L'uomo vuole la concordia", affermava Kant nella sua Idea per una storia universale del sentimento cosmopolita, "ma la natura sa meglio di lui ciò che è bene per la sua specie, vuole la discordia". Se la storia ha un senso, prosegue il filosofo, se non è "solo rumore e furore", se la storia può progredire, è proprio perché è il luogo in cui l'uomo si fa carico dello sviluppo e del perfezionamento della sua ragione; l'essere mossi dalla contraddizione, dal conflitto e dalla discordia consente lo stimolo dei talenti e del lavoro, così come la legge dell'evoluzione.

Il cambiamento in Massoneria ha, quindi, una connotazione positiva, ottimistica, dinamica e vivace, basata sull'idea che l'uomo è perfettibile, cioè capace di sviluppare e acquisire facoltà, e che il progresso è possibile. Per definizione il massone avanza secondo il suo passo che, qualunque sia la sua traiettoria, va verso Oriente. Questo ottimismo si basa sul postulato che gli individui, e di conseguenza le società, non sono solo capaci di apprendere, ma anche di "accumulare", vale a dire moltiplicare le conquiste del loro passato. È questo che fa passare l'uomo dall'animalità all'umanità, immergendolo nella storia. Ci mostra ancora molto bene Kant che l'uomo si inventa, per cui anche le facoltà umane, lungi dall'essere innate, vengono acquisite. E secondo lui, mentre un animale adulto è tutto ciò che può essere e non cambia l'uomo, al contrario, è perfettibile. Ed ancora, se c'è un

possibile progresso delle disposizioni razionali dell'uomo, esse possono venire alla luce solo nel succedersi delle generazioni, cioè nella storia.

Non è dunque durante la vita che la ragione può ricevere il suo compimento: se gli uomini fanno la storia, la loro realizzazione è non -intenzionale e involontaria, e la storia è il tempo necessario perché la ragione dell'uomo riceva il suo pieno sviluppo per passare dalla natura alla cultura. “E ciò che rimane strano”, aggiunge il filosofo, “è che le generazioni precedenti sembrano sempre dedicare tutte le loro fatiche al solo beneficio delle generazioni successive, per fornire loro un nuovo stadio, da cui potranno elevare sempre più in alto il loro edificio, di cui la natura ha formato il disegno, in modo tale che solo le ultime generazioni avranno la felicità di vivere nell'edificio su cui avrà lavorato (senza rendersene conto) un'intera generazione di predecessori.

Di qui una differenza fondamentale tra il cambiamento in Massoneria e il cambiamento come possiamo concepirlo nelle nostre società moderne: il cambiamento in Massoneria avviene nel tempo e può, quindi, essere stabile. Non è finalizzato al nostro mero auto-miglioramento ma si estende all'infinito. Fa parte di una serie di incontri, contatti e scambi che simbolizziamo al termine dei nostri Lavori con una Catena che è al di là del tempo e dello spazio.

Non solo il massone non è isolato nel cambiamento, ma viene trasmessa anche l'innovazione. Il cambiamento nella Massoneria ha, quindi, ancora questa specificità che, pur trasformando prima l'individuo, trasforma anche l'intero sistema in cui si manifesta: prima la Loggia, poi l'esterno, forse il mondo profano, l'umanità certamente. Si basa su relazioni, sulla fratellanza e sulla diffusione.

Infine, la specificità del cambiamento mira al futuro ma non dimentica il passato: è un cambiamento che fa parte di una tradizione basata su valori fondamentali ed è questo è uno dei motivi per cui Massoneria persiste nei secoli.

Tra cambiamento sociale contemporaneo e cambiamento massonico, c'è anche una differenza di natura. Il cambiamento che ci spinge ad amare l'umanità ha un'altra funzione e un'altra fonte rispetto al cambiamento di tipo sociale. Il cambiamento in Massoneria ci eleva, la sua fonte è un'intuizione, un nuovo impulso, un'emozione creativa che può far nascere nuovi modi di pensare e di volere. L' oggetto di questo cambiamento è l'estensione della solidarietà sociale alla fraternità umana, la trasformazione del piacere e dell'autoconservazione nella gioia di andare avanti. Pone l'uomo nella verità, vale a dire nello slancio vitale e nella creazione.

Per questo il nostro ‘gap’ con la società attuale, lungi dall'essere una debolezza, costituisce un punto di forza. Una forza, tuttavia, fragile che richiede la nostra costante vigilanza perché se non riusciamo più, per un motivo o per l'altro, a lasciare i nostri metalli fuori dal Tempio, se non distinguiamo più la differenza fondamentale che risiede nel processo di cambiamento della società, da un lato, e nel processo di cambiamento in Massoneria, rischiamo a nostra volta di sprofondare in tutte le colpe che la nostra società attuale conosce.



Per concludere vorrei ringraziare tutte le Sorelle ed i Fratelli presenti questa sera che, accogliendomi tra loro già da qualche anno, mi hanno permesso di apprendere che si poteva vivere un cambiamento costruttivo e soddisfacente, allargando le prospettive relazionali, temporali e spaziali. Per me, che non mi sono mai distinto nella vita profana per costanza e stabilità, è una scoperta che faccio ogni giorno e che non smetto mai di trovare magnifica.

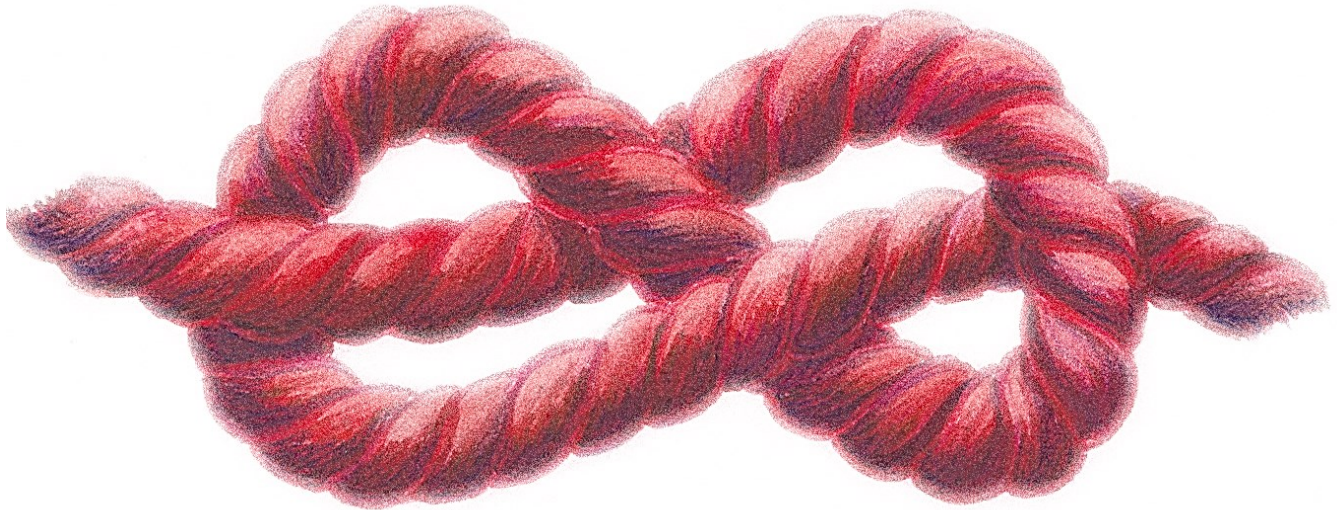
A voi, a titolo di ringraziamento, lascio una citazione che dice molto su chi siamo noi massoni oggi:

*“Gli orizzonti si susseguono; avanziamo sempre, non arriviamo mai”*

*(V. Hugo).*

Ho detto

# L'IMPORTANZA DI DONARSI ALLA LOGGIA



**L'**essere umano che varca la porta del Tempio è per definizione privato dei suoi metalli. È la nostra Regola. È spogliato di tutto ciò che non è sé stesso. Quindi, cosa può darci?

Cosa può aspettarsi un gruppo già costituito da una persona che desideri farne parte? Cosa si aspetta un esercito da un soldato in più, un'unione da un membro in più, un gruppo di ricerca scientifica da un ricercatore in più, una Loggia da un Fratello in più?

Le aspettative del Gruppo dipendono dall'appartenenza all'una o all'altra di due grandi categorie distinte nel loro scopo.

Il gruppo che desidera arricchirsi di una differenza è un gruppo di lavoro e di riflessione, ha bisogno di personalità diverse, punti di

vista diversi, desidera arricchirsi qualitativamente. Rientrano in questa categoria, ad esempio, un circolo di studio su materie economiche, un gruppo di ricerca scientifica e l'efficienza di questi gruppi è proporzionale alla loro diversità da cui deriva la loro capacità di immaginare, confrontare, discutere.

Al contrario, il gruppo che vuole arricchirsi solo nel numero dei suoi componenti, è un gruppo di pressione. Ha bisogno di personalità simili, che si assomiglino tra loro, che abbiano opinioni comuni e un obiettivo comune. Questo gruppo vuole arricchirsi quantitativamente. Appartengono ad esempio a questa categoria un partito politico, una truppa di soldati, i manifestanti in sciopero e l'efficienza di questi gruppi è proporzionale alla loro forza numerica da cui deriva la loro capacità di resistere, di influenzare, di combattere.

Non cerco di dare una priorità o maggiore o minore importanza a questi due tipi di gruppo sostenendo che l'appartenenza al primo è spirituale, nobile, massonica, mentre l'appartenenza al secondo è operativa e profana. Azione e riflessione sono inseparabili e non possono essere gerarchizzate. C'è un tempo per l'una e un tempo per l'altra. Semplicemente, quando si entra in un gruppo, bisogna sapere "di cosa si tratta" e ancor di più quando ci doniamo a questo gruppo. È meglio essere diversi e complementari quando ci si dona ad un gruppo di lavoro e di riflessione. È meglio essere simili e aggiuntivi quando ci si dona ad un gruppo di pressione. Quando affermo che bisogna sapere "di cosa si tratta", intendo che non è solo una questione di donare sé stessi ma che non ci devono essere errori sulla persona e/o sul gruppo, altrimenti il dono di sé sarà inutile, dannoso e pericoloso, sia per chi dona sia per la comunità che riceve.



Veniamo adesso all'aspetto che più ci riguarda da vicino. Noi massoni cosa ci aspettiamo dal Fratello o dalla Sorella che si dona? Come ci risponderanno i futuri Fratelli alla domanda "cosa porterai alla Massoneria? Risponderanno "me stesso"? Vorrei ripetermi sulle opposizioni simmetriche che caratterizzano le due principali categorie di gruppi costituiti: gruppo di pressione o gruppo di riflessione, crescita per quantità o sviluppo per qualità, lotta o dibattito. Una Loggia massonica è, a mio avviso, un gruppo ibrido che partecipa ad entrambe le categorie. Dico anche che coloro che con le loro azioni e i loro discorsi ci collocano impropriamente nell'una o nell'altra categoria, non ci rendono un buon servizio. Chi si rallegra del nostro aumento numerico, sia in Loggia che nell'Obbedienza, ragiona da responsabile del gruppo di pressione, vale a dire, più siamo e più forti saremo. Chi, invece, ci riduce a un gruppo di dibattito e riflessione, implicitamente ci nega il diritto di agire sul mondo profano, nonostante nel nostro approccio ci sia lo spazio per il desiderio di far avanzare l'umanità, con modestia e pietra su pietra. Dobbiamo accogliere sia il numero che la differenza affinché i nostri futuri Fratelli ci diano le loro diversità per nutrirci e arricchirci. In cambio la Massoneria deve dare loro un

quadro comune in cui queste diversità possano esprimersi senza cadere nelle polemiche e nelle solite contrapposizioni del mondo profano. Di conseguenza, la domanda/risposta: "cosa intendi portare in Loggia - me stesso!", va interpretata nel senso "io mi dono – saremo uno in più e, soprattutto, saremo ancora più diversi". Questa è una bella dichiarazione di principio. Una buona intenzione ma un progetto sviato dalla pratica, come sempre. Cerchiamo allora di rivisitare il progetto e riaffermare questo principio. Dobbiamo selezionare i nostri futuri Fratelli e Sorelle, non malgrado le loro differenze, ma proprio a causa delle loro differenze; solo allora

l'aumento del numero non sarà fine a sé stesso. Fratelli miei, la nostra Loggia è ricca di queste personalità tonificanti, eterogenee e complesse, a volte insopportabili per alcuni, a volte sorprendenti per altri e che accettano di stare fianco a fianco quando tutto gli si oppone. Il fatto che questi Fratelli siano oggi tra le nostre Colonne dimostra che la Loggia ha saputo superarsi accogliendoli e io sono felice di farne parte ... Anche se parlare di sé è una forma di scortesia, per sviluppare meglio il tema che sto affrontando, sarò un po' scortese: una volta ero un profano che bussava alla porta del Tempio massonico. La Massoneria è un "organismo – colonia" e io sono un solitario le cui passioni e hobby sono fermamente individualisti. La Massoneria rifiuta i metalli, e la mia attività professionale fa dell'argento una vera e propria materia prima. La Massoneria si fonda su principi di solidarietà e Fratellanza e questi principi erano per me come il jogging: sapevo cosa significava, sapevo che esisteva, ma non lo praticavo. La Massoneria è un ordine iniziatico e tradizionalista: io sono un iconoclasta antitradizionalista. Non venero mai, per definizione, un ordine stabilito. Rispetto le regole, ma ai margini, sono sempre alla ricerca della trasgressione per esprimere la mia libertà. La Massoneria si basa sul lavoro simbolico e nutro sospetti sul fatto che si possa dare significato a simboli poveri che non chiedono tanto, a dispetto di significati assoluti. La Massoneria è un luogo di ampia tolleranza, ma certamente non considero intollerabile la sola intolleranza. E, per finire, senza ambiguità: non mi piace tutto il mondo. È evidente che durante il mio viaggio con la benda, durante il quale non ho cercato consapevolmente di nascondere nulla della

**... GRUPPO DI PRESSIONE O GRUPPO  
DI RIFLESSIONE, CRESCITA PER  
QUANTITÀ O SVILUPPO PER  
QUALITÀ...**

**LA LOGGIA È UN GRUPPO IBRIDO CHE  
PARTECIPA AD ENTRAMBE LE  
CATEGORIE**



**...non c'è dono ma  
scambio, e questo  
scambio si basa su un  
magnifico contratto: io  
dono me stesso e in  
cambio sarò ricevuto per  
quello che sono e tale  
contratto è vantaggioso  
per entrambe le parti...**

quello che sono e tale contratto è vantaggioso per entrambe le parti.

Come funziona questa integrazione del candidato inadeguato?

Il dono di sé in Loggia diventa quindi l'atto con il quale mi impegno a rimanere me stesso, ad arricchire il gruppo con le mie differenze, le mie sciocchezze o i miei lampi di lucidità, le mie intolleranze e la mia saggezza, le mie meschinità e la mia generosità. La saggezza della Loggia consiste nel ricevere tutto, con benevolenza, anche a costo di non conservare

mia personalità, molti Fratelli hanno notato questa apparente inadeguatezza totale tra la Massoneria e il candidato che ero.

Ma cosa è successo?

Sapete perché sono grato alla Massoneria? Sono in debito con la Massoneria per il semplice fatto che mi hanno accettato. E ancora di più, perché tale accettazione non è seguita ad un errore di giudizio ma consapevolmente; dal paradossale è scaturita questa accettazione.

Il paradossale è luminoso: la Massoneria non è stata fatta per me ma, semplicemente accettandomi come sono, dimostra che è proprio quello di cui ho bisogno. Non posso fare a meno di darle in cambio quello che lei si aspetta, me stesso, cioè la mia inadeguatezza.

Mi sembra chiaro, quindi, che non c'è dono ma scambio, e questo scambio si basa su un magnifico contratto: io dono me stesso e in cambio sarò ricevuto per

nulla. Perché il mio dono sia "interessante" per la Loggia, è ovvio che non devo uniformarmi ma assumere ed esaltare la mia diversità. A quale scopo?

È nostro obiettivo statutario lavorare per il progresso e il miglioramento dell'umanità. Poniamoci la domanda su quale sia il fulcro di ogni evoluzione, quale sia il fattore attivo di ogni miglioramento.

Credo che sia la reazione all'aggressività.

Se non fosse stato per il freddo, l'umanità non avrebbe inventato l'abbigliamento. Il freddo è un fattore aggressivo.

Se non ci fossero state le malattie, la medicina non sarebbe mai progredita e nemmeno nata. Non sapremmo nemmeno come funzioniamo. I virus sono il fattore predatore che ha guidato il progresso della medicina.

Il fattore predatore precede e costringe il predato a trovare una risposta e, così facendo, la vittima cerca, trova e progredisce. Di esempi ce ne sono a migliaia, non li cito per dimostrare ma per sensibilizzare sulla straordinaria realtà della progressione attraverso la predazione. Se non esistesse la concorrenza, i metodi di gestione aziendale e la loro produttività non potrebbero progredire: la concorrenza è un fattore predatore. Se mia moglie fosse geneticamente programmata per vedere solo me, non avrei bisogno di fare il minimo sforzo per accontentarla: gli altri uomini sono fattori predatori che mi costringono a progredire, a sedurla, a migliorarmi per lei.

Lo stesso vale per le strutture non individuali: quando non sono più predate, le civiltà crollano e la mancanza di progressione comporta la regressione e la decadenza.

Per tornare al nostro argomento, vorrei mostrare che quando abbiamo compreso la logica della predazione, l'approccio diventa molto semplice: la predazione è il fattore del progresso, noi

vogliamo progredire, dobbiamo quindi essere predati, o subendo, o organizzando la nostra stessa predazione. Immaginiamo ora una Loggia in cui la predazione è totalmente assente. Una Loggia dove non sorge mai alcun problema. I candidati vengono cooptati sulla base dell'aderenza ad una visione comune. In questa Loggia tutti sono sempre d'accordo. Nessuno si sente mai attaccato da un'idea che non condivide e non bisogna mai temere alcuna discussione. Insomma, ci annoiamo a morte, ma la cosa più grave è che non progrediamo. Durante il periodo di silenzio a cui sono stato costretto dalle regole, forse mi sono indignato, ma che gioia sentire il punto di vista di un altro in una polemica necessariamente costruttiva, poiché regolamentata, nell'arricchire opposizioni. Se volessi sentire la mia opinione da altre persone andrei in altri posti e non in Loggia. Se il sistema della cooptazione e del reclutamento dovesse portare all'uniformità, non potrei più assaporare questa felicità. Devo quindi darmi così come sono perché anche i miei Fratelli si diano come sono e, soprattutto, perché queste differenze siano custodite, tutelate, volute e alimentate con la cooptazione di nuovi Fratelli. Per esprimermi in modo ancora più chiaro, ringrazio tutti coloro che hanno votato



per la mia ammissione, ma se in futuro dovessero essere cooptati soggetti “a pensiero unico”, non verrei più e nessuno soffrirà della mia assenza in questa coorte omogenea, noiosa e sterile. Una richiesta faccio ai Maestri più anziani che animano la Loggia: reclutate noi pazzi, visionari e poeti che non sanno cosa sia il denaro ed esperti che pensano solo ad esso, geni che abbaglieranno noi e le persone di buon senso che le rimetteranno con i piedi per terra, i carichi di diplomi e gli avventurieri della vita, teste piene e teste ben fatte, chiacchieroni inarrestabili e gente timida che cerca parole giuste, brava gente e polemici, allegri e cupi, gli ironici su sé stessi, i dotti e i dilettanti, i professionisti della vita e amanti della felicità, quelli che fingono di lavorare e quelli che lavorano per fingere, quelli che amano facilmente il prossimo, quelli che cercano di imparare e quelli che non ci riescono perché vorrebbero essere amati, quelli che hanno un senso del brio e quelli che non hanno il senso del ridicolo, chi sa e chi dubita. Fatelo per i miei Fratelli Compagni e Apprendisti, reclutate tutti perché noi con tutti questi saremo la Loggia perfetta, un piccolo campione rappresentativo dell'umanità, grandiosa e disperata, magnifica e pietosa, commovente o patetica, capace della massima generosità con il Fratello in difficoltà, capace del meglio e del peggio stipato in questa provetta che chiamiamo Loggia le cui dimensioni racchiudono l'universo, esattamente come la provetta del chimico racchiude l'universo, poiché l'esperimento reattivo che vi avrà luogo con successo, avverrà allo stesso modo in qualsiasi punto dell'universo come nella provetta che chiamiamo Loggia. In questo piccolo angolo di umanità, sereno, regolato dal rito, aperto e consapevole, potremo affinare in vitro tutte le teorie e tutte le filosofie, a maggior beneficio della nostra popolazione, preservandoci dai rischi di fredde polemiche e calde guerre fuori da esso. Ho detto.

FA. V.

## LA STORIA DELL'ANELLO SCOMPARSO

Una sera alcuni massoni di una Loggia di nobili principi, dedita allo studio del metodo massonico per giungere alla liberazione dell'essere umano, giunti al Tempio sito nel noto punto geometrico, notarono che un massone che era venuto in visita per partecipare ai loro Lavori, indossava uno splendido e costosissimo anello massonico che osservava compiaciuto. Il Maestro Venerabile della Loggia ospitante, il Fratello Vigor, disse al Fratello ospite: “attento osservatore dell'anello, fai attenzione che oggi ti insegnerò qualcosa che non dimenticherai mai”.

Il massone dell'anello, il Fratello Blanco, si presentò al Maestro Venerabile per salutarlo fraternamente e Vigor notò il suo anello facendogli i complimenti per la bellezza e ricchezza di simbolismo mandando, così, il Fratello Blanco in visibilio. Vigor era un massone famoso per le sue lezioni morali e il Fratello dell'anello era interessato a ciò che avrebbe insegnato quella sera in Loggia. Dopo l'apertura dei Lavori, il Maestro Venerabile chiese a tutti i Fratelli presenti in Tempio: “Vedete questo Fratello con indosso uno splendido e costosissimo anello massonico? Vi chiedo una cosa: chi è legato a chi? Chi possiede chi? Questo anello è di questo Fratello o questo anello si è impossessato di nostro Fratello?”

Naturalmente, i Fratelli presenti presero la parola per esprimere il loro pensiero e qualcuno disse “L'anello è attaccato all'anulare del Fratello, quindi lui il proprietario dell'anello”, altri dissero che “l'anello è di proprietà del Fratello perché l'ha pagato lui” e, infine, chi sosteneva che “l'anello appartiene al Fratello da più di 10 anni”. Blanco, il Figlio della Vedova che possedeva l'anello, era visibilmente contrariato, perplesso e anche un po' più vanitoso, perché il suo anello era l'oggetto della conversazione. In quel momento il Maestro Venerabile disse “Ora, guardate!” e con un rapido gesto delle mani, passò il suo fazzoletto bianco sull'anello del Fratello e l'anello scomparve dall'anulare: il fazzoletto in un attimo divenne una colomba bianca che cominciò a svolazzare dentro al Tempio.



Il massone dell'anello cominciò a correre dietro alla colomba e Vigor disse: "Guardate cosa sta succedendo! Ora si vede chi possiede chi; l'anello non è affatto interessato a tornare al dito del Fratello Blanco e sta, infatti, scappando con l'aiuto della sua amica colomba". Il massone dell'anello, arrabbiato, chiese "Che tipo di esperimento è questo?"

Allora il Maestro Venerabile disse a tutti i presenti "Questo è quello che accade alle vostre menti sempre intrappolate in sciocchezze, passioni, illusioni, fantasie, vanità, grembiuli costosi, gradi massonici, orpelli, pomposi posti nelle logge, ecc."

Prima che Vigor finisse di dire questo, la colomba lasciò il Tempio e il massone dell'anello corse dietro alla stessa.

Vennero chiusi i Lavori e usciti dal Tempio, i Fratelli notarono che il massone dell'anello era completamente impazzito; cominciarono così a sperare che in qualche modo potesse rientrare in possesso del suo anello e, a un certo punto, Vigor indicò un topo morto che si trovava sotto un'acacia presente nel giardino di quel Tempio, dicendo ai Fratelli che l'anello si trovava dentro la pancia di quel topo; i Fratelli corsero verso il topo, lo aprirono, trovarono dentro la sua pancia l'anello intatto e lo restituirono al massone e l'anello tornò a impossessarsi del Fratello Blanco che, sollevato per aver recuperato il costoso anello, lo rimise al dito. I presenti che avevano assistito a tutta la scena, si resero conto della lezione morale impartita dal loro Maestro Venerabile quella sera.

In realtà tutto ciò a cui siamo attaccati non ci interessa, siamo solo intrappolati da ciò che ci è stato inculcato nel cervello per anni. Pensiamo di esserne interessati e manteniamo tale attaccamento per convincerci delle nostre stesse delusioni, ma nel nostro cuore sappiamo che gli attaccamenti non sono utili; impazziamo per tenere le cose ma sappiamo che questo atteggiamento riflette una contraddizione tra il lavoro di ricerca che facciamo, e le passioni di cui non riusciamo a liberarci e che continuano a dominarci. Nel momento in cui perdiamo interesse per questo attaccamento, nel momento in cui comprendiamo la sua inutilità, comincerà a scomparire dalla mente come è scomparso l'anello al Fratello Blanco.

La scomparsa dell'anello avviene in ogni riunione o Tornata massonica durante la quale una grande o piccola frazione del nostro ego sparisce ma, finita la riunione, chiusi i Lavori di Loggia, per una fissazione perversa andiamo alla ricerca per recuperare il nostro maledetto ego ancora una volta, anche se è un topo morto, marcio e pestilenziale.

Di V. A.

Vi chiedo una  
cosa: chi è  
legato a chi? Chi  
possiede chi?  
Questo anello è  
di questo  
Fratello o  
questo anello si  
è impossessato  
di nostro  
Fratello?



# IL GABBIANO

DI JONATHAN LIVINGSTON E L'INIZIAZIONE

Un tema per noi sempre attuale è quello relativo all'iniziazione ed al cammino iniziatico e vorrei affrontarlo facendo riferimento ad un libro, "Il gabbiano" di Jonathan Livingston, prendendo il viaggio di questo gabbiano come cornice per il lavoro e la riflessione e fare un parallelo con il nostro approccio massonico anche se può sembrare ambizioso, perché io stesso sono lontano dall'aver terminato il mio viaggio, ma più che una conoscenza che non ho ancora finito di acquisire, è uno stato d'animo quello che vorrei condividere. E non è un caso, quindi, che utilizzerò i diversi simboli contenuti in questo libro, perché dal mio punto di vista il simbolo sostituisce una lunga sequenza di ragionamento in quanto procede per analogia.

E poiché ho appena parlato di "caso", direi che non credo molto in quest'ultimo in quanto ritengo che ciò che ci accade nella vita è piuttosto la conseguenza consapevole o inconsapevole delle nostre azioni.

Non credo che iniziamo il nostro processo iniziatico senza un motivo. Anche se non siamo ancora consapevoli dell'approccio massonico, abbiamo tutti sviluppato un'attrazione naturale o istintiva per valori che sono già nostri.

Fu così che un giovane gabbiano di nome Jonathan si ritrovò da solo sul bordo della riva cercando di praticare il piacere del volo. La sua grande passione era sapere cosa poteva o non poteva fare in aria. Ha istintivamente cercato di superare sé stesso e trascendere i propri

limiti.

Questa sete di apprendimento gli ha fatto desiderare di sapere tutto sul volo: volo lento, volo veloce, quale fosse la velocità massima che poteva raggiungere e se c'era un modo per superarla.

Si rese presto conto che questo approccio che aveva intrapreso da solo, era stato accolto con incomprensione dagli altri gabbiani per i quali l'unica cosa importante nella vita era trovare cibo. Le loro argomentazioni erano pesanti e non prive di apparente buon senso. Come gli disse suo padre:

*“Se studi ..., allora studia tutto ciò che riguarda il nostro cibo e i modi per procurarlo. Queste domande di aerodinamica sono molto belle, ma non ci nutriamo di volo a vela. Non dimenticare mai che l'unico motivo per rubare è trovare cibo! »*

Più progrediva nella conoscenza del volo, più si scontrava con l'incomprensione degli altri gabbiani, che finirono per escluderlo quando trovò il modo di superare il limite di velocità che la natura sembrava avergli imposto.

Ciò che emerge da questa prima parte del libro è che Jonathan si scontra con la mancanza di significato data agli atti della vita. In un mondo dove la conoscenza vale solo per l'utilità materiale che porta e dove conta solo la sopravvivenza, si trova inevitabilmente in contrasto con chi lo circonda quando non condivide il suo amore per il furto. Ai miei occhi questa fase di "iniziazione" è difficile da aggirare, dal momento in cui decidiamo di partire creiamo, che ci piaccia o no, una rottura

con chi ci sta accanto. Una rottura più o meno forte, derisa da alcuni e compresa da altri, che rimane essenzialmente “personale e individuale” poiché si tratta di dare un senso alla nostra vita.

*Solo sulla sua rupe, Jonathan il gabbiano capì che:*

*“La noia, la paura e la rabbia sono le ragioni per cui la vita dei gabbiani è così breve, e dopo averli allontanati dai suoi pensieri, ha vissuto a pieno un'esistenza prolungata e bella. »*

Tradotto in termini massonici, potremmo dire che dobbiamo: uccidere il vecchio che è in noi, ignorare i nostri vecchi valori e dare un senso al nostro approccio.

Guardando il mondo che ci circonda, comprendiamo a nostra volta che l'ignoranza, il fanatismo e l'ambizione disordinata fanno sì che nella nostra società profana l'esistenza a volte sia dolorosa lì, mentre il massone morto a questi volgari pregiudizi può cercare una vita più serena.

È così che, dopo aver imparato a padroneggiare “la sua forza” per imparare a volare, inizia la seconda parte del libro.

Per quanto solitario (personale) possa essere questo approccio, non è eccezionale, tanto che un giorno Jonathan si ritrova affiancato da altri due gabbiani “Puro come la luce delle stelle”.

Poiché Jonathan padroneggiava perfettamente tutte le fasi del volo che aveva scoperto da solo, chiese loro: “Chi siete?”, “Siamo tuoi, Jonathan, siamo tuoi fratelli”, risposero con calma e sicurezza, “siamo venuti a prenderti per guidarti ancora più in alto, per guidarti nella tua patria”

Potremmo inquadrare questi due compagni di volo l'Esperto e il Cerimoniere.

*“Jonathan li seguì in quello che credeva essere il paradiso” e potremmo tradurre, nel nostro approccio massonico, con il nostro ingresso in Loggia, luoghi di incontro e di lavoro con i nostri fratelli. La sua prima impressione fu di grande stupore “ Perché i gabbiani erano lì in così piccolo numero quando il cielo avrebbe dovuto esserne pieno? »*

Ma nei giorni seguenti “Jonathan ha capito che doveva ancora imparare tanto sul volo qui come nell'esistenza precedente. Con una differenza, però, qui i gabbiani condividevano il suo modo di pensare”.

Dopo aver imparato a controllare la propria forza per imparare a volare, scoprirà con Chiang il più anziano della colonia, la bellezza del volo. Con quest'ultimo colse tre nuovi valori che però, a priori, hanno poco a che fare con il volo ma che condurranno la sua iniziazione verso la saggezza: il desiderio di perfezione, la nozione di libertà, l'amore.

Il desiderio di perfezione: *“Hai idea Jonathan di quante vite ci sono volute per iniziare a capire che esiste qualcosa come la perfezione e altre 100 per ammettere che la nostra unica ragione di vita è rilasciare quella perfezione e proclamarla?”*

Proprio come gli dirà il suo maestro Chiang: il paradiso non esiste, perché non è né uno spazio né una durata nel tempo. Il paradiso è semplicemente essere perfetti da soli.

*“Qualsiasi numero ci limita e la perfezione non conosce limiti”.*

Questa nozione di perfezione, è ai miei occhi essenziale nel nostro approccio iniziatico, così come ogni ideale rimarrà sempre fuori dalla nostra portata.

Tuttavia ciò che è importante per me è il concetto alla base di questa nozione di perfezione, infatti la sua ricerca richiede

l'impegno per fare due cose: la prima è padroneggiare le nostre capacità e noi stessi e questo è il senso del nostro approccio iniziatico, dominare, anzi regolare, le nostre passioni, la nostra vita, darle senso per essere attori di tutto ciò che fa la dignità e la ricchezza della persona; la seconda è la necessità del lavoro perché bisogna lucidare costantemente la propria pietra, il lavoro fa riflettere e da questo nasce il progresso.

La Massoneria ci permette di progredire grazie all'approccio iniziatico che ci offre, ma non offre una bacchetta perché dobbiamo lavorare sui nostri simboli, comprendere i valori del nostro rituale, e con l'aiuto di tutto questo, lavorare sul nostro miglioramento.

Come dice Chiang *È strano, i gabbiani che per amore del viaggio disprezzano la perfezione non vanno da nessuna parte lentamente. Chi per amore della perfezione dimentica il viaggio può andare subito ovunque*". Questa frase incarna il concetto di libertà, una nozione che ci è cara, che è la capacità di trascendere se stessi; per superare la nozione di velocità doveva poter andare istantaneamente da un luogo all'altro, per questo *"Il metodo giusto secondo Chiang, consisteva nel cessare di considerarsi intrappolato in un corpo limitato da tre dimensioni, avente un'apertura alare di un metro.... Il segreto ... non poteva che risiedere nella convinzione assoluta che il suo essere ... perfetto come numero immaginato e non ancora trascritto in cifre, era ovunque presente nella durata e nello spazio"*, E un bel giorno, Jonathan, chiudendo gli occhi e concentrandosi, ebbe la rivelazione di ciò che intendeva il suo maestro: *"Sì, è vero sono un gabbiano perfetto e senza limiti"*.

Da quel momento in poi Jonathan era

pronto, aveva capito una cosa, lui non era solo piume e ossa, ma anche libertà e spazio che nulla poteva limitare.

*"Ognuno di noi è un'idea del Grande Gabbiano, un'immagine illimitata di libertà"*

Quello che Jonathan ha realizzato, dobbiamo cercare di farlo anche noi nel nostro approccio massonico, non siamo solo persone fatte di ossa e muscoli, ma anche iniziati per poterci liberare dai pregiudizi, per cercare la verità dietro le apparenze e diventare a nostra volta portatori di luce.

Secondo le nostre concezioni, in noi può esserci una parte del divino o semplicemente una trascendenza della nostra umanità, quindi dobbiamo essere massoni liberi, vale a dire liberati dalla benda che ci copriva gli occhi per guardare verso la luce.

Venne il giorno in cui il suo maestro Chiang scomparve. Prima di lasciarlo gli disse *"Jonathan ... continua a studiare l'amore"*.

E così inizia la terza parte del libro di Jonathan Livingstone: il gabbiano, dopo aver imparato a padroneggiare la sua forza per imparare a volare, scopre con Chiang il più anziano della colonia, la bellezza del volo. Ora lavorerà per trasmettere l'amore nei cuori.

*"Più Jonathan imparava sulla gentilezza, più si applicava nella comprensione della natura dell'amore, più profondo era il suo bisogno di tornare sulla terra... non poteva fare a meno di chiedersi se ci potessero essere uno o due gabbiani capaci di imparare"*. È così che, tornato nei luoghi dove è nato, incontra Fletcher, il gabbiano ancora molto giovane che era *convinto che nessun uccello fosse mai stato trattato così duramente o così ingiustamente*.

Jonathan dopo averlo raggiunto gli dice



*“Non giudicarli troppo duramente ... Respingendoti gli altri gabbiani hanno solo fatto del male a se stessi e un giorno lo capiranno, e un giorno vedranno quello che vedi tu. Perdonali e aiutali ... ”.*

Dopo tre mesi, Jonathan aveva altri sei studenti, tutti appassionati di volo, eppure per loro era più facile ottenere performance che capire il motivo profondo per cui le raggiungevano.

E così torniamo al problema dell'iniziazione, che è quello dell'Apprendista! Infatti, iniziazioni e conoscenza sono intimamente mescolate: l'Apprendista accede alla conoscenza perché è iniziato, ma per Jonathan è perché trasforma la conoscenza in amore che può a sua volta iniziare gli altri gabbiani.

È così per tutti i maestri massoni, la maestria non è fine a se stessa e il cammino è ancora lungo, ma è dovere di ogni Maestro trasmettere a sua volta la conoscenza, noi siamo solo anelli di una catena e questa deve durare oltre tempo. E quando Fletcher gli chiede perché ama chi lo ha escluso in passato, Jonathan risponde:

*“Non ci piacciono l'odio o il male, questo è ovvio. Dovete sforzarvi di vedere il Vero Gabbiano, quello che è buono, in ciascuno dei vostri simili e aiutarli a scoprirlo in sé stessi. Ecco cosa intendo per amore”.*

Ma è anche iniziando a sua volta che Jonathan scopre e comprende le verità che il suo Maestro Chiang gli aveva insegnato senza che lui ne fosse realmente consapevole. Tutte quelle idee folli che allora non riusciva a cogliere, ma che adesso poteva capire perché si

era applicato a fare le cose con amore.

Così una mattina Fletcher gli disse:

*“ Dicono nel clan che se non sei il figlio del Grande Gabbiano in persona allora sei 1000 anni avanti rispetto al tuo tempo! Jonathan sospirò: questo è il prezzo del malinteso, pensò. Ti rende un demone o ti proclama Dio.*

*Cosa pensi Fletcher, siamo in anticipo sui tempi? »*

*“ No, questo modo di volare è sempre stato lì, alla portata di tutti, pronto per essere appreso da chiunque volesse scoprirlo. Non ha niente a che fare con il nostro tempo. Al massimo siamo forse in anticipo su una moda, in anticipo su un modo di volare della maggior parte dei gabbiani ”*

È su questo messaggio che vorrei concludere queste riflessioni, infatti, che tu sia un massone o un gabbiano, noi non siamo in anticipo sui tempi, al massimo in anticipo su una moda, il nostro approccio è sempre esistito, quindi sta a noi partire, dimenticando tutti i cattivi motivi che potrebbero ritardare questa partenza.

Lascio comunque l'ultima parola a Chiang che continuava a ripetere a Jonathan:

*“Dimentica la fede! Non occorre avere fede per rubare, bastava capire il furto. »*

E quando finalmente ci riuscì, Jonathan esclamò: Funziona

E Chiang ha risposto: *“Certo che funziona, funziona sempre quando sai cosa stai facendo ”*

Ho detto

SI .: FA .:



*BREVI RIFLESSIONI DI E.P.  
ALLA CERIMONIA DI INIZIAZIONE AL XVIII GRADO*

Elett.mo e Pot.mo Sovrano Gran  
Commentatore,  
Fratelli e Sorelle che avete onorato con la Vs  
presenza la cerimonia di elevazione di grado a  
cui sono chiamato,  
in questo contesto, ripercorrendo il mio  
percorso iniziatico di quasi venti anni, ho  
voluto soffermarmi sui valori della Massoneria  
e quale effetto abbiano prodotto sulla mia  
persona.  
Ebbene è sentimento comune a molti che sia  
l'Ordine che il Rito rappresentano due

discipline etiche a carattere iniziatico, anzi  
qualcuno li ha definiti due professioni di fede  
che tendono al perfezionamento dell'uomo in  
sé stesso, ciò si manifesta attraverso un  
travaglio interiore che spesso coinvolge  
l'iniziato a forme di meditazione ed al silenzio  
che conducono a quei principi che scaturiscono  
via via dall'esoterismo muratorio, principi  
moralì dediti alla lotta costante ed abile  
dell'iniziato contro il male, contro il fanatismo,  
contro l'intolleranza.

Secondo Aristotele “agli iniziati non si inculca nulla in materia precisa ci si limita a dar loro un’impressione, mettendoli in una particolare condizione di spirito”; per quanto ho potuto apprendere nel mio percorso iniziatico, nella libera Muratoria si ritrova questo spirito “datemi le prime lettere che io so compitare”. L’iniziato sa anche che, la verità e la luce di cui va alla ricerca sono oltre determinati processi che ne definiscono il metodo solo in rapporto al fine ultimo.

La libera Muratoria nella sua vera essenza non può essere considerata solo una scuola filosofica; una qualsiasi filosofia a cui si facesse riferimento, comporterebbe a mio avviso di per sé ad una annunciazione di principi che ne restringerebbero gli sconfinati orizzonti e contrasterebbero in ogni caso con il carattere iniziatico sia dell’Ordine che del Rito. I quali possono anche, nel loro percorso esoterico richiamarsi ad una o ad un’altra filosofia ed anche alle stesse religioni ma, ritengo che sia sbagliata per chi voglia etichettarla attraverso atteggiamenti preferenziali.

La libera Muratoria, per quanto mi riguarda è una istituzione a sé stante, assai difficile a definirsi come d’altronde tutte le altre cose che coinvolgono i piani più altri dello spirito e del misticismo. Come viene da più voci definita, di essa si può affermare che per raggiungere il suo fine ultimo, si avvale di progressive iniziazioni, essa detiene un suo proprio linguaggio “il simbolismo” ed in ciò è la chiave di tutto.

Ciò ci riporta ad una affermazione del “Guénon” che io condivido pienamente: “l’insegnamento iniziatico non è né il prolungamento dell’insegnamento profano, come lo vorrebbero gli uni, né la sua sintesi come sostengono gli altri, se non è né un sistema filosofico, né una scienza speculativa bisognerà chiedersi che cosa essa sia, non basta aver detto cosa non è, bisogna anche, se non darne una definizione propriamente detta, il

che è forse impossibile, almeno tentare di far comprendere in che cosa consiste la sua natura, l’impegno costante del simbolismo nella trasmissione di questo insegnamento, potrebbe peraltro bastare a fare già intravederlo”. Quando si ammette che il linguaggio simbolico è una modalità di espressione del tutto diverso dal linguaggio ordinario, ciò deve essere stato creato per esprimere delle idee ugualmente diverse da quelle che esprime quest’ultimo; Il linguaggio simbolico esprime delle concezioni che non si lasciano tradurre ugualmente per mezzo delle parole. Il simbolismo è quindi la lingua che ogni iniziato, qualunque sia il paese ove egli viva, sappia parlare ed è la sola che egli comprende. Per quanto ho potuto apprendere durante la cerimonia di iniziazione, Il 18° grado nel Rito Scozzese Antico ed Accettato ispirato ai Rosacroce è un grado speculativo, praticato dai figli della vedova, definito quasi sacerdotale, che si riallaccia alla “Fraternità dei Rosacroce”. Il rituale di iniziazione al 18° grado del Rito Scozzese Antico Accettato è a mio parere uno dei più significativi, per la sua complessità offre la possibilità di addentrarsi in uno degli aspetti principali della ritualità iniziatica “la drammatizzazione del rito”.

L’iniziato Rosacroce deve ormai essere in possesso della scienza universale che gli deriva dalla piena penetrazione del simbolismo. Il libero Muratore iniziato Principe Rosacroce diviene l’erede ed il continuatore della grande scuola filosofica-religiosa che fin dai tempi dell’insegnamento alessandrino si dedicò e si dedica sotto nomi diversi alla Grande Opera di conciliare la Croce con la Rosa questo è, uno dei misteri più altamente significativo del Rito che mi accingo ad esplorare attraverso la comunione degli intenti e delle finalità della fratellanza.

Ho detto

E. P.



# UMORISMO MASSONICO

Se ricostruisci Hiram in meno di 7 minuti, passi Maestro ...



Vignetta tratta dal sito web

<https://www.nos-colonnes.com/en-ch/products/les-tontons-macons-avec-farce-et-vigueur>